

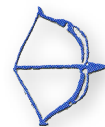


Anno 8 - N° 9 - 2010
— Nuova serie —

L'Intuizione



Jesuit Essay Review — Genova



Quaderni di Counseling

Anno 8 - Numero 9 - 2010

Direttore:
Vittorio Soana

Comitato di Redazione:

Anna Cassol
Angela Paglia
Anna Ratto

Comitato di Consulenza Scientifica:

Guido Bonomi
Francesca Conforti
Emilia Maria (Milly) De Micheli
Marina Farina
Silvia Grassi
Antonio Lanzoni
Stefano Lauciello
Roberto Rossini

Periodico annuale

Edito a cura del J.E.R. Jesuit Essay Review
Registrazione presso il Tribunale di Genova n° 24/2002

Direttore Responsabile
Carlo Carozzo

Traduzioni:
Caterina Carlini

Grafica:
Carlo Naggi

Ha collaborato a questo numero:

Giorgio Di Sacco Rolla

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Associazione Culturale J.E.R. Jesuit Essay Review
Via Petrarca, 1 - 16121 Genova

E-mail : quadernidicounseling@libero.it

L'intuizione

Indice

	<i>Editoriale</i>	2
<i>Teoria</i>	ANNA CASSOL <i>Il Senso di Berne per l'Intuizione</i>	5
<i>Teoria</i>	GIORGIO DI SACCO ROLLA <i>La vita dietro i pensieri - L'intuizione</i>	18
<i>Teoria</i>	GUIDO BONOMI <i>Intuizione Setting Controtransfert</i>	32
<i>Metodologia</i>	VITTORIO SOANA <i>L'Intuizione nel processo di Counseling</i>	41

Editoriale

Negli ultimi due numeri dei Quaderni, che hanno avuto come tema *il primo colloquio e il percorso di counseling*, si è spesso fatto riferimento ad una attitudine molto importante per tutti coloro che si propongono di facilitare la relazione e la comunicazione, questa capacità è *l'intuizione*.

A cosa serve l'intuizione? Quando entra in campo nella relazione di counseling? Come viene usata? A quali risultati porta? Può essere favorita e aumentata? Queste sono alcune delle domande che ci vengono in mente quando pensiamo all'intuizione e la ricerca delle possibili risposte ci ha portato a proporre i quattro articoli di questo numero di Quaderni.

Abbiamo scelto il pensiero di Eric Berne sull'intuizione come principale riferimento teorico-metodologico alle nostre riflessioni sul ruolo dell'intuizione nel lavoro di counseling. Per questo il primo articolo offre una sintesi dei sei articoli che Berne ha specificamente dedicato all'intuizione nell'arco di tredici anni, dal 1948 al 1962.

La concezione filosofica sottostante alle ricerche e analisi di Berne è sicuramente influenzata, per suo esplicito riferimento, dalla filosofia 'intuizionista' di Bergson. Per leggere altri possibili approcci filosofici al tema dell'intuizione, e provare a rispondere alla domanda di fondo se questa sia un processo alternativo alla conoscenza scientifico-razionale, ovvero si tratti di una comprensione che precede e rende possibile la conoscenza razionale stessa, proponiamo il secondo articolo in cui Giorgio Di Sacco Rolla ci avvicina alle immagini dell'intuizione nel pensiero di cinque filosofi, dall'antichità al Novecento: Eraclito, Cusano, Spinoza, Kant, Dilthey, Wittgenstein, Merleau Ponty.

Nel terzo articolo, Guido Bonomi focalizza l'attenzione sul tema psicoanalitico del transfert e controtransfert: l'intuizione viene presentata come modalità fondante la comprensione dell'altro nella relazione psicoterapeutica e di counseling, evidenziando come tali processi intuitivi si radichino in emozioni che hanno a che fare con i vissuti controtransferali che si sviluppano all'interno del setting. Obiettivo dell'autore è considerare l'ambivalenza di tali vissuti per capire in che modo possono essere posti al servizio del percorso di cambiamento intrapreso dal cliente.

Vittorio Soana affronta, nell'ultimo articolo, l'aspetto metodologico di come possa essere utilizzata l'intuizione nel percorso di counseling.

L'accento viene posto sull'intuizione come strumento privilegiato per cogliere il processo di copione del cliente e l'orizzonte di uscita dallo stesso, attraverso le varie tappe del processo di counseling, come delineate nel n. 8 di Quaderni.

L'articolo mette a fuoco quattro ambiti intuitivi: l'intuizione sui dati, l'intuizione sugli orientamenti della persona nelle varie aree della vita, l'intuizione sugli orientamenti nello spazio del vissuto della persona e nel fluire del tempo in cui questo vissuto viene agito.

Il percorso metodologico delineato consente, secondo l'autore, di liberare più compiutamente l'intuizione del counselor nella relazione con la persona.

Anna Cassol

Il Senso di BERNE per l'Intuizione

Obiettivo di questo articolo è offrire una sintesi degli scritti di Eric Berne sull'intuizione, pubblicati dal 1949 al 1962. Berne comincia uno studio approfondito sulle dinamiche dell'intuizione durante l'esperienza fatta come psichiatra in un centro di smistamento dell'esercito nel 1945, in cui coglie e verifica la forza dell'intuizione. Da qui nasce il primo articolo, "La natura dell'intuizione", pubblicato nel 1949; negli anni successivi ne seguirono altri cinque, in ciascuno viene trattata l'intuizione da varie angolazioni. L'ultimo articolo, "La psicodinamica dell'intuizione", pubblicato nel 1962, quando l'Analisi Transazionale esisteva già da quattro anni, offre la sintesi finale delle riflessioni sull'intuizione, che Berne pone come elemento fondamentale del suo modo di lavorare, "in quanto base del pensiero creativo e perciò auspicabile in psicoterapia".

Abstract

Berne's Sense of Intuition

The article offers a synthesis of Eric Berne's writings on Intuition published from 1949 to 1962.

Berne began his detailed studies on the dynamics of intuition during his experience as a psychiatrist in an army screening office in 1945, where he gathered and tested the power of intuition.

His first article "The Nature of Intuition" was published in 1949. Five other articles followed, each of which deals with Intuition from different perspectives. His last article "Psychodynamics of Intuition", published in 1962, four years after the introduction of Transactional Analysis, offers a final synthesis of Berne's thought about Intuition, which he considers as the fundamental element of his method of working "as the basis of creative thought and, therefore, to be desired in psychotherapy".

Il Senso di BERNE per l'Intuizione

INTRODUZIONE

La specifica attenzione di Berne sul ruolo dell'intuizione nel processo conoscitivo nasce in una situazione di forte pressione lavorativa: alla fine del 1945 si trovò a svolgere la sua funzione di psichiatra in un centro di smistamento dell'esercito, con il compito di fare una diagnosi di 'comportamento nevrotico', in un tempo che variava dai quaranta ai sessanta secondi, su un numero complessivo di venticinquemila soldati, in quattro mesi.

L'esame consisteva in due domande "Sei nervoso?" e "Sei mai andato da uno psichiatra?", poste dopo qualche istante di osservazione. Berne si accorse ben presto che era possibile prevedere con grande precisione le risposte che il soldato avrebbe dato. Da qui ha inizio il suo interesse a studiare il processo mentale da cui nascevano tali previsioni, ovvero: "Come si formano tali giudizi intuitivi e su che cosa si basano?". Avendo a disposizione un campione così ampio, Berne decise di condurre un esperimento più formale, si trattava "di indovinare, osservando il soldato per alcuni secondi, quale fosse stata l'occupazione di ogni uomo nella vita civile e di formulare poi i dati sui quali si basavano tali congetture"¹. Durante tutto lo studio furono fatti continui tentativi di formalizzare i criteri in base ai quali si effettuavano i giudizi e si constatò che seguendo tali criteri i risultati corretti diminuivano sensibilmente rispetto a quelli ottenuti con l'uso dell'intuizione.

Il primo articolo, 'La natura dell'intuizione' (1949), presenta con precisione l'evoluzione di tali esperimenti, con la descrizione in cinque protocolli dei casi esaminati e la conseguente dettagliata verbalizzazione degli elementi che si ritenevano fondanti le singole intuizioni. Viene proposta una definizione di intuizione e discussa la sua natura.

Tre anni dopo fu pubblicato il secondo articolo, 'La natura della diagnosi', che tratta dell'importanza dell'intuizione nel particolare, delicatissimo campo della formulazione di una diagnosi.

Il terzo articolo, 'La natura della comunicazione' (1953), presenta le riflessioni di Berne a proposito della relazione tra cibernetica e psichiatria ovvero del significato della comunicazione nell'uno e nell'altro campo; viene sviluppato il concetto di comunicazione latente ed evidenziata

¹ Tutte le citazioni sono tratte da Berne E., Intuizione e Stati dell'Io, a cura di Novellino M., Astrolabio, Roma 1992.

l'importanza del rumore che fa aumentare l'intensità dell'informazione psicologica mentre impoverisce l'informazione dal punto di vista cibernetico. Si pongono in questo articolo le basi della teoria delle transazioni ulteriori e dei giochi psicologici e si discute del ruolo dell'intuizione nelle comunicazioni e risposte latenti.

Il quarto articolo, 'Immagini primarie e giudizio primario' (1955), viene considerato fondamentale per la comprensione delle basi della teoria degli Stati dell'Io e del concetto di copione. E' l'articolo più lungo e più complesso, denso di definizioni e ricco di casi clinici, in cui si tratta dell'intuizione come espressione dei giudizi primari e come strumento nei processi di diagnosi che i bambini fanno quotidianamente. Si esamina l'importanza dell'intuizione nella formulazione di una diagnosi clinica.

Il quinto articolo, 'L'immagine dell'Io' (1957), presenta l'analisi di un caso da cui Berne individua e presenta le due diverse modalità di funzionamento dell'Io: l'Adulto e il Bambino. Per comunicare con entrambi lo psichiatra deve comportarsi come il pediatra quando deve parlare contemporaneamente con la madre e con il bambino, attivando sia il pensiero logico sia la capacità intuitiva.

'La psicodinamica dell'intuizione' (1962) è l'ultimo articolo e il più breve, in esso l'autore sintetizza e porta a conclusione le sue riflessioni sull'intuizione, evidenziando la sua insostituibile funzione e nello stesso tempo richiamando l'attenzione a non fidarsene ciecamente ma a sottoporla a sistematica verifica.

LA NATURA DELL'INTUIZIONE

'La natura dell'Intuizione' esce nel 1949 su The Psychiatric Quarterly ed è evidente come l'autore ancora ragioni in termini psicodinamici. Berne definisce intuizione "la conoscenza basata sull'esperienza acquisita attraverso il contatto sensoriale con il soggetto, senza che 'chi intuisce' riesca a spiegare esattamente a se stesso o agli altri come è pervenuto alle sue conclusioni. Oppure, in termini psicologici, è la conoscenza basata sull'esperienza e acquisita mediante funzioni inconscie o preconscie preverbalì attraverso il contatto sensoriale con il soggetto"².

Secondo Berne la stragrande maggioranza degli esseri umani forma giudizi su quanto accade ogni giorno "mediante processi che normalmente non sa spiegare". Vengono evidenziate quattro modalità di formazione dei giudizi: giudizi formati mediante una percezione

² Eric Berne, Intuizione e Stati dell'Io, a cura di M. Novellino, Astrolabio, Roma 1992, pag. 18

verbalizzata, logica e attivamente diretta (funzione del sistema percettivo conscio); giudizi formati mediante processi e osservazioni non verbalizzate, basate su conoscenze già formulate che, per il lungo uso, si sono integrate alla personalità e perciò funzionano sotto il livello di coscienza (funzione di sistemi preconsce); giudizi formati con l'aiuto di indizi la cui formulazione non è ancora diventata o forse non diventerà mai conscia, ma che si basano su impressioni dei sensi (processo subconscio primario); giudizi formati con modalità che non possono essere spiegate con ciò che oggi sappiamo delle percezioni sensoriali (funzione dei sistemi inconsci). Gli studi di Berne sull'intuizione si focalizzano sul terzo tipo di giudizi, che sono la "sintesi di elementi sensoriali distinti di cui sia la percezione, sia la sintesi hanno luogo al di sotto della soglia della coscienza"³.

Quindi "il problema dell'intuizione riguarda una questione generale che può essere formulata così: in base a quali dati gli esseri umani formano i loro giudizi di realtà? (Per giudizio si intende un'immagine della realtà che influisce sul comportamento e i sentimenti nei confronti della realtà. Un'immagine si forma integrando impressioni sensoriali e di altro genere l'una con l'altra e con le tensioni interne basate su bisogni presenti ed esperienze passate. Per realtà si intendono le potenzialità di interazione di tutti i sistemi di energia dell'universo; ciò implica il passato)"⁴.

Nell'articolo Berne spiega che l'intuizione è favorita da un atteggiamento mentale, la 'disposizione intuitiva', il cui "requisito principale sembra essere uno stato di vigilanza e recettività che richiede, comunque, una concentrazione più intensa e un'attenzione diretta più all'esterno rispetto allo stato di vigilanza passiva che è ben noto agli psicoterapeuti"⁵, mentre è ostacolata dalla partecipazione diretta dell'io percettivo. L'intuizione si ottiene più facilmente con la pratica e non dipende dalla quantità di esperienza. Precisa l'autore: "Le cose vengono disposte automaticamente sotto il livello di coscienza, i fattori percepiti in modo subconscio vengono separati, prendono posto automaticamente e sono integrati nell'impressione finale, che infine viene verbalizzata con qualche incertezza"⁶.

³ Ibid., pag. 17

⁴ Ibid., pag. 19

⁵ Ibid., pag. 35

⁶ Ibid., pag. 36

Si evincono due processi: la percezione subconscia e la verbalizzazione conscia. Si pensa che i fattori intuitivi siano di due tipi, gli atteggiamenti nei confronti della realtà e le manifestazioni istintuali, i primi misurabili soprattutto in base ai segnali emessi dagli occhi, i secondi soprattutto sull'osservazione inconscia dei muscoli della parte inferiore del viso. Sembra che per liberare l'elemento intuitivo presente in ogni essere umano si debba smettere di eccedere con l'esame di realtà, perché l'intuizione è un processo creativo, "c'è un tempo per il metodo scientifico e un tempo per l'intuizione – il primo porta con sé una maggior certezza, l'altro offre maggiori possibilità: i due insieme rappresentano l'unica base del pensiero creativo"⁷.

LA NATURA DELLA DIAGNOSI

Nel 1952, con il secondo articolo, 'La natura della diagnosi', pubblicato su The International Record of Medicine, Berne fa rilevare "l'enorme importanza della qualità immediata, intuitiva dell'atto diagnostico: diagnosi è conoscenza, nel suo contatto esperienziale con la realtà". Il primo strumento per la formulazione di una ipotesi diagnostica è la qualità intuitiva dell'osservatore, d'altra parte "ogni essere umano è in grado, in una certa misura, di fare una diagnosi su esame", inoltre "gli esseri umani si comportano come se stessero formandosi continuamente e rapidamente giudizi molto sottili sui propri simili, senza rendersene conto"⁸.

Un fattore costante della diagnosi, anche intuitiva, è che si basa sulla comprensione che si ha delle comunicazioni del paziente. Più dirette sono le comunicazioni e maggiormente precisa sarà la diagnosi. Berne sottolinea che spiegare le ragioni su cui si basa la diagnosi è solo un processo secondario aggiuntivo, che giustifica ciò che in parte si conosce per altra via, ossia attraverso un processo cognitivo preconsce ed inconscio.

Il processo subconscio non crea realmente la diagnosi, ma un giudizio preverbale che successivamente viene espresso in terminologia diagnostica; un clinico principiante diventa un professionista quando i suoi processi di analisi scendono sotto il livello di coscienza e funzionano con modalità integrative invece che aggiuntive: "Lo studente di un

⁷ Ibid., pag. 40

⁸ Ibid., pag. 44

settore nuovo non sa di questo settore né più né meno di quanto sia in grado di verbalizzare. Egli espone le sue osservazioni e le riassume in una diagnosi. Il clinico esperto, invece, verbalizza certi aspetti del quadro intuitivo iniziale del paziente che ha esaminato analiticamente e che è in gran parte una funzione della sua esperienza passata del settore. In termini psicologici, lo studente compone un mosaico, mentre il clinico esperto scompone una configurazione”⁹.

Viene portato un esempio concreto: “Un principiante balla la rumba ricordandosi di mettere un piede dopo l’altro e così via, e con questo processo aggiuntivo procede in modo goffo. Dopo un po’ non ha più bisogno di ricordare e quindi, senza pensarci, balla in modo piano e ben integrato. Se, però, gli si chiede come fa, torna temporaneamente a comportarsi come prima”¹⁰.

LA NATURA DELLA COMUNICAZIONE

Nel terzo articolo, ‘La Natura della comunicazione’, pubblicato in The Psychiatric Quarterly nel 1953, Berne studia i messaggi comunicativi da un’ottica sistemica, separando la comunicazione manifesta da quella latente (livello sociale e psicologico). Egli fa esplicito riferimento agli studi della cibernetica ed esprime il suo interesse a confrontarsi con quanto emerge da questa ‘nuova’ scienza rispetto alle problematiche della comunicazione umana dal punto di vista psicologico.

In particolare si sofferma sul fatto che in cibernetica quanto è più alto il rumore che proviene dalla macchina che trasmette l’informazione, tanta è più bassa l’informazione che si riceve, per lo psicologo che usa il termine rumore per riferirsi al messaggio che la persona comunica non volendo, e informazione per indicare ciò che la persona desidera comunicare, avviene il contrario. Il ‘rumore’ in una comunicazione, diventa la vera informazione per il terapeuta interessato allo stato psichico del soggetto emittente.

“Se il ricevente è interessato allo stato dell’emittente, allora ciò che è rumore per l’emittente diventa informazione per il ricevente, e ciò che è informazione per l’emittente diventa rumore per il ricevente, poiché gli

⁹ Ibid., pag. 51

¹⁰ Ibid., pag.54

impedisce di ricevere chiaramente il messaggio che desidera ricevere e perciò la sua ricezione è ambigua”.¹¹

Berne introduce il concetto di ‘comunicazione manifesta’ e ‘comunicazione latente’ attraverso la presentazione di molti significativi esempi. Da questi emerge che ci sono due tipi di comunicazione tra le persone: una riguarda l’informazione che si vuole dare, l’altra lo stato di chi la dà: quasi sempre il ricevente è più interessato a capire come l’emittente definisce la relazione, e quindi il ricevente stesso, piuttosto che sapere il contenuto del messaggio.

Berne riprende poi il concetto di energia psichica e afferma che “la comunicazione viene compresa quando cambia la distribuzione delle cariche energetiche psichiche nell’organismo ricevente”. La carica energetica è la somma della carica di energia psichica esercitata su un’immagine psichica e dell’attribuzione di sentimenti e significati a tale immagine.

In questo articolo l’autore parla anche delle risposte latenti del terapeuta al cliente, cioè del transfert e del controtransfert. La capacità del terapeuta deve essere quella di depurare la comunicazione latente dei pensieri causati dal controtransfert.

È da prendere in considerazione anche la relazione tra risposta latente ed intuizione. Berne a questo proposito dice che “la risposta latente ad una comunicazione è la conoscenza intuitiva del ricevente...” ovvero la risposta latente è determinata dalla conoscenza intuitiva. A questo proposito afferma che “in generale, le donne, in confronto agli uomini, sembrano essere più consapevoli della comunicazione latente e attribuirle coscientemente una maggiore importanza....Molti uomini preferiscono pensare di essere influenzati dalla comunicazione manifesta”.¹²

Ancora una volta Berne sottolinea l’importanza dell’attenzione alla comunicazione non verbale e attribuisce grandissimo valore all’intuizione come strumento per cogliere la persona nella sua complessità.

IMMAGINI PRIMARIE E GIUDIZIO PRIMARIO

In ‘Immagini primarie e giudizio primario’, pubblicato nel 1955, il quarto e forse più importante articolo della serie, l’autore coniuga l’aspetto intrapsichico con quello interpersonale.

¹¹ Ibid., pag. 60

¹² Ibid., pag. 69

È un articolo complesso, pieno di definizioni “che solo alcuni anni dopo furono rese chiare nella nota e familiare terminologia dell'Analisi Transazionale”¹³.

Vengono definiti alcuni concetti basilari:

- immagine primaria: l'immagine di una relazione oggettuale infantile (l'uso di una zona erogena per un'espressione sociale). È una rappresentazione presimbolica di transazioni interpersonali e si distingue dalle immagini della memoria per qualità pseudoperceptiva, chiarezza superiore, ricchezza e precisione di dettagli, colorazione più brillante. Si forma integrando impressioni sensoriali e di altro tipo con le tensioni interne basate sui bisogni presenti e le esperienze passate;
- giudizio primario: è il concetto (corretto o errato) delle potenzialità della relazione oggettuale rappresentata dall'immagine. Queste sono il prodotto di processi preverbali che funzionano quasi automaticamente fuori dalla coscienza. Il giudizio primario è quindi sui comportamenti ed i sentimenti verso la realtà.

Nell'adulto normale, in condizioni ordinarie, né l'immagine primaria, né il giudizio primario diventano coscienti. Può invece diventare cosciente un derivato più o meno lontano, che viene chiamato intuizione.

L'intuizione è quindi una forma particolare di diagnosi (giudizio che riguarda l'emittente da parte del ricevente), che si basa su processi inconsci come i giudizi primari, i quali a loro volta si basano sulle immagini primarie.

L'autore afferma che i bambini disinibiti hanno grandi capacità di diagnosi che si formano in base alla comunicazione latente e non manifesta. In genere le immagini e i giudizi primari vengono filtrati e raggiungono la coscienza in forma "civilizzata".

Berne dice che i ricordi possono assumere la forma di immagini primarie e che il contenuto rimosso può consistere in un complesso di idee e sentimenti incorporati in una serie di immagini fortemente energizzate.

¹³ John M. Dusay, "Eric Berne's Studies of Intuition: 1949-1962", Transactional Anal. J., 1:1, 1971, trad. it. "Gli studi di Eric Berne sull'intuizione: 1949-1962", Neopsiche, 7, giugno 1986, pag. 8.

Nel soggetto nevrotico queste immagini suscitano angoscia e, se non vengono controllate completamente, si devono mettere in atto speciali meccanismi psichici per fronteggiare l'emergenza.

Nelle personalità borderline le immagini diventano coscienti ma, tramite meccanismi di difesa, si separano dall'investimento di carica, pertanto i giudizi che si formano non hanno potere sul comportamento nell'immediato.

In alcuni schizofrenici il controllo non avviene affatto e le immagini diventano coscienti e pienamente energizzate, portando con sé giudizi primari caratterizzati da notevole forza e urgenza. Il soggetto, se si sente sopraffatto, può espellere questi fenomeni mascherandoli come allucinazioni, riducendo così l'intensità della sua lotta.

Se durante il primo colloquio il terapeuta “si lascia andare a un atteggiamento di attenzione liberamente fluttuante, mentre ascolta e osserva il paziente, può percepire l'immagine primaria presentatagli senza alcuno sforzo dal paziente. Questa immagine offre una grande quantità di informazioni sulle condizioni del paziente. Senza dubbio il giudizio di qualsiasi terapeuta riguardo un nuovo paziente è un derivato di tale immagine primaria, ma nella maggioranza dei casi sembra che l'immagine stessa sia repressa”¹⁴.

I giudizi primari effettivamente appartengono ai ‘primi 10 minuti’, un periodo decisivo e importante nello sviluppo di qualsiasi relazione interpersonale.

I giudizi primari possono essere alterati dal controtransfert (il terapeuta ha lo stesso punto di vista del paziente o usa il paziente per soddisfare i suoi bisogni). Se le immagini diagnostiche primarie sono il prodotto di attenzione liberamente fluttuante da parte del terapeuta, nel momento in cui la sua attenzione si dirige inconsciamente verso le possibilità di soddisfazione dei suoi stessi bisogni, allora le sue percezioni e quindi la sua diagnosi saranno alterate. E' più facile ora capire perché il bambino, la cui abilità diagnostica spesso sembra avere una ‘tremenda precisione’ nell'individuare le persone amichevoli da quelle non amichevoli, può a volte essere ingannato da una caramella.

Berne si sofferma a precisare, in risposta ad alcune critiche, che non confonde intuizione con empatia. Per intuizione intende un processo diagnostico spontaneo i cui prodotti finali diventano spontaneamente coscienti se si eliminano le resistenze. L'intuizione ha a che fare con l'elaborazione automatica delle percezioni sensoriali. Molti clinici, afferma

¹⁴ Ibid., pag. 91

Berne, utilizzano l'intuizione, ne siano consapevoli o no, più precisamente viene usato un particolare tipo di processo intuitivo, chiamato 'giudizi primari', che "si basa prevalentemente non sull'esperienza clinica, ma su esperienze infantili dimenticate"¹⁵.

L'IMMAGINE DELL'IO

Nel quinto articolo, 'L' Immagine dell'Io', pubblicato nel 1957 in The Psychiatric Quarterly, viene spiegato il concetto di Stato dell'Io. Partendo soprattutto dagli studi di Federn e Weiss, Berne sviluppa l'analisi di un Io concepito come costituito di realtà fenomeniche e non di concetti. L'autore riconosce che alcune immagini dell'Io (impressioni intuitive congruenti) sono specifiche percezioni dello stato dell'Io arcaico, attivo nel cliente in relazione. Vengono illustrati molti casi clinici attraverso i quali risulta evidente "al paziente e all'osservatore... l'esistenza di due diversi stati consci dell'Io: uno quello di un adulto, l'altro quello di un bambino".¹⁶

L'Io arcaico equivale al Bambino mentre l'Io maturo all'Adulto, il concetto di Genitore sarà sviluppato in seguito. Lo stato arcaico dell'Io è la somma di un serbatoio di immagini primarie e giudizi primari interconnessi, attivati selettivamente come risposta al comportamento delle persone incontrate.

Il terapeuta si costruisce un'immagine primaria, ma lavora sull'immagine dell'Io. L'immagine dell'Io si coglie attraverso la prontezza intuitiva del terapeuta, ma può essere sostituita sia dal modello dell'Io (descrittivo) che dal simbolo dell'Io (simbolico). Il terapeuta si rivolge al cliente comprendendo che può trovarsi di fronte a due diverse modalità di funzionamento dell'Io, l'Adulto e il Bambino, per avere accesso ad entrambe dovrà attivare i corrispondenti modi di essere, logico e intuitivo.

LA PSICODINAMICA DELL'INTUIZIONE

Questo è l'articolo conclusivo sul tema dell'intuizione, pubblicato nel 1962 in The Psychiatric Quarterly. Berne precisa innanzitutto che la questione fondamentale di come si possa coltivare, controllare e attivare

¹⁵ Ibid., pag. 95

¹⁶ Ibid., pag. 100

a volontà l'intuizione rimane senza risposta e "per alcuni decenni o persino secoli resterà forse confinata nell'area della speculazione metafisica", nel frattempo, egli aggiunge, "l'osservazione clinica ci offre alcuni indizi, almeno riguardo alle condizioni in cui è più probabile che questa facoltà funzioni effettivamente"¹⁷.

Mentre nel primo articolo si sono prese in considerazione alcune delle condizioni esterne (stanchezza, conoscenza della persona...), in questo articolo si tratta della 'psicodinamica dell'intuizione', ovvero delle condizioni interne che promuovono o ostacolano il funzionamento del processo intuitivo.

Negli articoli precedenti Berne aveva notato che la capacità di percepire e di intuire risiedeva nello stato dell'Io Bambino, definito archeopsichico, e che un eccessivo funzionamento Adulto (neopsichico) o Genitoriale etico (esteropsichico) poteva interferire con la visione e le percezioni libere e ininterrotte che il Bambino riceveva.

Certamente si può dire che l'intuizione è una facoltà arcaica e che il pensiero logico interferisce con la sua efficienza distorcendone i messaggi. Anche il pensiero 'etico' interferisce con l'intuizione. Strutturalmente dunque, precisa Berne, l'intuizione è una facoltà del Bambino, dinamicamente la sua efficienza può essere impedita dall'attività Genitoriale e Adulta. Più l'individuo è giovane, maggiore è la libertà del suo Bambino dalla influenza Genitoriale e Adulta. La persona 'etica' rischia di avere limitata la propria capacità intuitiva da un costante intervento morale. Nello stesso modo una persona che presta troppa attenzione alla logica non è libera di vedere ciò che realmente accade.

Il terapeuta, "per poter utilizzare nel suo lavoro le sue capacità intuitive, deve avere i tre tipi di stato dell'Io nettamente separati. La sua archeopsiche deve poter funzionare in modo indipendente durante un periodo più lungo o più breve di osservazione. Egli deve essere libero di osservare e integrare i suoi dati come farebbe un neonato, senza interferenza da parte della morale o della logica. Le impressioni così acquisite devono essere consegnate alla neopsiche in modo da poter essere tradotte in linguaggio clinico e usate a beneficio del paziente sotto l'influenza dell'esteropsiche. L'effetto è quello di una sorta di furto psicologico di cui l'archeopsiche libidica diventa una vittima consenziente, forse per avere in cambio altri vantaggi, come un senso di onnipotenza. Se il desiderio di questa sensazione è eccessivo, il tentativo di accrescerla può portare a dare in cambio beni adulterati o sostitutivi-

¹⁷ Ibid., pag. 152

una fonte ulteriore di intuizioni inesatte. Pertanto, non appena il clinico comincia a confidare troppo nella sua intuizione è il momento di fare una pausa... In questo sistema l'intelletto ha un posto ben preciso: quelle che per l'archeopsiche sono 'conclusioni', diventano per la neopsiche 'dati da elaborare'. Le intuizioni grezze, non verbalizzate ma operative, concernenti le tendenze istintuali di un'altra persona sono indipendenti dall'intelletto, come è dimostrato dalle reazioni intuitive di bambini molto piccoli. Tuttavia la verbalizzazione e la classificazione in strutture logiche di queste intuizioni grezze sono funzioni della neopsiche, la cui efficienza dipenderà in qualche misura dalla capacità intellettuale dell'individuo"¹⁸.

CONCLUSIONE

Il testo che raccoglie i sei scritti di Berne sull'intuizione è stato pubblicato in Italia solo nel 1992 e, come dice il curatore Michele Novellino, "riempie un vuoto indebito" e aiuta non solo la comprensione del pensiero berniano ma offre un importante contributo alle riflessioni sul tema dell'intuizione che resta spesso sotterraneo ma fondamentale nel pensiero psicologico e in quello filosofico del Novecento.

In estrema sintesi si può dire che:

1. l'intuizione avviene attraverso il contatto sensoriale con il soggetto;
2. l'intuizione è sulla comprensione della comunicazione, sia manifesta che latente, tra chi trasmette e chi riceve;
3. l'intuizione avviene a seconda di dove noi poniamo l'attenzione. Se poniamo l'attenzione sui sensi, i miei, e la percezione dei sensi (messaggi sensoriali) dell'altro, ho un tipo di intuizione (movimento occhi, bocca ecc.), se si pone l'intuizione in attenzione alla comunicazione che sta avvenendo tra ricevente ed emittente, si ottiene un altro tipo di intuizione, se l'attenzione si sposta sui messaggi ulteriori, sul rumore che è dato da transfert e controtransfert, si ottiene un risultato intuitivo su un altro livello ancora;
4. l'intuizione produce diagnosi, che si basa non solo sull'ascolto della comunicazione verbale, ma sull'attenzione a tutti gli aspetti della persona che si presenta al terapeuta;

¹⁸ Ibid., pag. 158

5. quello che si vede intuitivamente, il Bambino che pesta i piedi, il B. aggrappato alle gonne, il B. chiuso in se stesso, non è tanto la visione esistenziale dell'altro, ma ciò che precede la visione esistenziale. Nell'immagine del B. arcaico che si intravede nella persona è come se noi potessimo intuire che lì questo Bambino ha deciso qualcosa, lì c'è in nuce la sua decisione esistenziale;
6. si è in presenza di un' intuizione, e non di un giudizio o di un controtransfert, quando il terapeuta ha i tre stati dell'io nettamente separati, perché qualsiasi forma di contaminazione blocca l'intuizione.

BIBLIOGRAFIA

- BERNE E., *Intuition and Ego States: The Origin of Transactional Analysis: A Series of Papers*, 1977, trad. it. *Intuizione e Stati dell'Io*, a cura di M. Novellino, Astrolabio, Milano, 1992.
- DUSAY J.M., "Eric Berne's Studies of Intuition: 1949-1962", TAJ, 1:1, January 1971, trad. it. di W. Galliano, "Gli studi di Eric Berne sull'intuizione: 1949-1962", Neopsiche, 7, giugno 1986.

Giorgio Di Sacco Rolla

La vita dietro i pensieri - L'intuizione

A che cosa ci riferiamo quando parliamo di intuizione? Perché nel linguaggio quotidiano il termine non solleva alcuna complicazione, mentre per la filosofia è stato ed è oggetto di continua riflessione? Partendo proprio dall'uso comune del termine, l'articolo affronta alcuni aspetti filosofici dell'intuizione: è questa un processo alternativo alla conoscenza scientifico-razionale, ovvero si tratta di una comprensione che precede e rende possibile la conoscenza razionale stessa? Eraclito, Kant, Cusano, Spinoza, Dilthey, Wittgenstein e Merleau Ponty, vengono qui utilizzati come specchi in cui cogliere alcune, differenti immagini filosofiche dell'intuizione.

Abstract

Life Behind Thoughts – Intuition

What do we mean by Intuition? The term does not create problems in everyday language but it has been the object of continuous consideration in philosophy. Starting from the daily usage of the term, the article faces some philosophical aspects of Intuition: is Intuition an alternative process to scientific – rational understanding or is it a kind of understanding which comes before and makes rational understanding possible? Eraclito, Kant, Cusano, Spinoza, Dilthey, Wittgenstein and Merleau Ponty are used as mirrors through which different philosophical images of Intuition can be understood.

La vita dietro i pensieri - L'intuizione

*Perciò un giorno chiesi al maestro: - Ma come può
partire il colpo se non lo tiro "io"? - "Sì" tira -
(E. Herrigel "Lo zen e il tiro con l'arco")*

INTRODUZIONE

Usiamo il termine intuizione ed il verbo intuire in una molteplicità di modi differenti. "Ho avuto un'intuizione: quello lì sta mentendo"; "avessi dato retta all'intuizione, non mi sarei mai fidato di lei"; "suo figlio ha intuizione nel risolvere i problemi di fisica"; "ho intuito chi debba essere il responsabile, ma non riesco a provarlo"; "l'ho intuito ma non riesco a spiegarlo a parole". Normalmente intuire può essere sinonimo di "capire a pelle", in altri di "cogliere al volo".

In tutti questi casi non ci si pone il problema di quale genere di conoscenza ci si procuri con l'intuizione.

Questi usi dei termini intuizione, intuire, tendono non tanto a contrapporsi, quanto a convivere con il modello razionale di conoscenza. Il ragionamento, i suoi passaggi logici, sembrano appartenere ad altri contesti. Si ritiene inoltre che i due processi conoscitivi possano essere complementari, anche se tendiamo a ritenere la procedura razionale più rassicurante, più "certa". Siamo abituati a non fidarci troppo delle nostre intuizioni, proprio perché spesso non sono "razionalmente dimostrabili". Non basta aver intuito: dobbiamo successivamente provare, dimostrare mediante ricorso al ragionamento e/o all'esperienza.

In altri casi l'affermazione "l'ho intuito" costituisce la risposta a domande del tipo "come hai fatto a capirlo?".

Qui l'intuizione viene intesa come una modalità di comprensione oltre la quale non si va, non per scelta deliberata o per impossibilità, ma semplicemente perché ci si sente soddisfatti così; facciamo, in altre parole, riferimento alla descrizione di un gioco linguistico; oltre non possiamo procedere. Ci troviamo nella situazione cui Wittgenstein alludeva con l'espressione:

“La roccia contro la quale la vanga si piega”¹⁹.

Le osservazioni wittgensteiniane dissolvono l'alone mistico e metafisico che aleggia intorno ai “processi intuitivi”: nessuna procedura misteriosa in virtù della quale saremmo in grado di “metterci in contatto con la Realtà”, evitando la prosaica via empirica, ma soltanto una modalità di espressione da tutti comprensibile e da tutti comunemente usata.

L'intuizione diviene qualcosa di misterioso soltanto quando violiamo le regole del linguaggio e facciamo un uso improprio del termine intuizione, sganciandolo dalla forma di vita cui appartiene nel linguaggio quotidiano: allora l'intuizione entra nel dominio della “metafisica”.

I recenti studi sui neuroni specchio e sulle loro funzioni sia di “comprensione intuitiva di ciò che fa l'altro”, sia di attivazione di processi empatici, gettano una nuova luce sui processi intuitivi, fornendo nuove chiavi interpretative della teoria wittgensteiniana dei giochi linguistici. I nostri neuroni specchio attivano le aree cerebrali adibite a compiere una determinata azione quando vediamo un altro individuo compiere quella azione; analoghi processi si innescano quando vediamo qualcuno soffrire o provare una forte emozione: la comprensione intuitiva di ciò che l'altro fa o sente sarebbe pertanto inscritta nel nostro apparato cerebrale; sarebbe una modalità di apprendimento, peraltro presente anche negli scimpanzé, originatasi con l'evoluzione²⁰.

INTUIZIONE E FILOSOFIA

Può l'intuizione essere accettata come modalità di conoscenza?

Ovvero costituisce addirittura il momento più alto del processo conoscitivo?

Si tratta di una funzione che si collocherebbe oltre la razionalità, che fonderebbe, renderebbe possibile il successivo dispiegarsi la ragione

¹⁹ Per il Wittgenstein delle “Ricerche filosofiche” la descrizione del gioco linguistico, della forma di vita è il punto oltre il quale non possiamo andare. Non è possibile un regresso all'infinito delle spiegazioni perché il comportamento degli uomini riflette l'ultimo fondamento possibile. “E' così perché è così”; non serve, non è richiesta un'ulteriore spiegazione. In questo senso per Wittgenstein ogni spiegazione è alla fine una descrizione.

²⁰ Cfr Rizzolatti G., Sinigaglia C. “So quel che fai. Il cervello che agisce Neuroni specchio” Milano Cortina 2006

stessa, oppure è solo un “nome” che la metafisica avrebbe preso in prestito dalla religione e dalle pratiche mistiche per tentare di giustificare la propria (inutile) esistenza?

Se l'uso quotidiano della parola intuizione è, alla fine, qualcosa di chiaro a tutti coloro che usano questo termine (come si è visto sopra, il non sapere che cosa essa sia non costituisce un limite del processo esplicativo, ma una sua caratteristica) quello filosofico risulta invece controverso ed ambiguo.

Il termine intuizione ha infatti assunto significati differenti nella storia della filosofia: si parla tanto di intuizione intellettuale, quanto di intuizioni sensibili; in quest'ultimo caso si fa riferimento ai dati di senso, o empirici, che dovrebbero provenire al soggetto dal “cosiddetto mondo esterno”. L'intuizione intellettuale invece si presenterebbe come una modalità privilegiata di accesso al mondo esterno, modalità capace di “saltare” la mediazione dei dati empirici ed afferrare immediatamente (immediatamente vale a dire senza mediazione) il mondo esterno: l'intuizione renderebbe possibile la conoscenza del noumeno o cosa in sé, cosa che per Kant non può affatto essere:

“L'intelletto è stato sopra definito solo negativamente, come una facoltà non sensibile di conoscenza. Indipendentemente dalla sensibilità noi non possiamo divenire partecipi di alcuna intuizione. L'intelletto non è quindi per nulla una facoltà dell'intuizione”²¹.

Kant nell' “Estetica trascendentale” distingue l'intuizione trascendentale dalle intuizioni sensibili. Le intuizioni sensibili costituiscono la materia di una nostra rappresentazione, la cui forma “dovrebbe trovarsi pronta per tutte quante nell'animo umano, a priori, e deve quindi potersi considerare separata da ogni sensazione. Chiamo pure (in senso trascendentale) tutte le rappresentazioni nelle quali non viene trovato nulla di ciò che appartiene alla sensazione (...). Questa forma pura della sensibilità si chiamerà essa stessa intuizione pura”. Ma questa facoltà è appunto trascendentale, vale a dire condizione affinché vi sia un'esperienza fenomenica. In altre parole questa rende possibile l'esperienza fenomenica, l'intuizione sensibile²².

²¹ Kant I. “Critica della Ragion Pura”, trad. it. Giorgio Colli Milano Adelphi 1976, p 123.

²² Op cit. p. 76 . “In qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo una conoscenza possa mai riferirsi a oggetti, certo il modo con cui essa si riferisce immediatamente agli oggetti a cui ogni pensiero, come mezzo tende, è l'intuizione”, op. cit. p. 75.

Se si afferma che l'unica via possibile alla conoscenza parte dall'intuizione sensibile, allora si può non solo dubitare che sia consentita all'uomo, in quanto essere sensibile, l'accesso alla conoscenza definitiva e vera della realtà, ma si può addirittura mettere in discussione l'esistenza di una realtà al di là del dato sensibile. L'unica certezza resta il dato intuitivo sensibile, ma sulla sua stessa "purezza" la filosofia, a partire da Kant, ha sollevato dubbi e perplessità: davvero è possibile in campo conoscitivo un'esperienza completamente neutrale, perfettamente ripulita da ogni teoria, da ogni modalità interpretativa messa in atto dal soggetto conoscente?

La conoscenza parrebbe invece costituita da un continuo processo di interpretazione e rielaborazione dei dati sensibili all'interno della quale vengono costruiti il mondo esterno e quello interno: se infatti ciò di cui noi disponiamo sono solamente intuizioni sensibili, la distinzione fra interno ed esterno, tra io e mondo, appare di origine pratica. L'io, la coscienza sarebbero dunque sorti attraverso un lungo processo evolutivo, come risultato casuale di un processo "per prova ed errore", secondo i principi della selezione naturale.

Se invece si afferma la possibilità di un'intuizione intellettuale, si può postulare l'esistenza di una "realtà oggettiva vera", di una struttura ontologica data, alla quale si può accedere attraverso una modalità conoscitiva - l'intuizione intellettuale - capace di fare da ponte fra soggetto e mondo.

MISTICISMO E LOGICA

L'intuizione è instabile, puntuale. Ciò che si intuisce si può facilmente perdere, può sbiadire: come un lampo essa illumina per un attimo la mente, rendendo possibile una comprensione universale, per poi scomparire facendola ritornare nel grigiore del senso comune e dell'abitudine. L'intuizione non sembra essere un evento nel tempo, ma, al contrario, fuori dal tempo. Ciò che essa coglie è eterno e l'eternità non ha nulla a che fare con lo scorrere del tempo.

Eraclito paragona il logos, ciò che è comune, l'ordine del mondo, al fuoco:

"quest'ordine del mondo, che è lo stesso per tutti, non lo fece né uno degli dei né uno degli uomini, ma è sempre stato ed è e sarà fuoco vivo

in eterno, che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne"²³.

Comprendere il logos significa riconoscere che tutto è comune, che vi è un'unità che sottende a ciò che appare come contrapposto; che la stessa contrapposizione non è mancanza, imperfezione, ma caratteristica stessa dell'essere: "si deve sapere che la guerra è comune, e che la giustizia è contesa, e che tutto avviene secondo contesa e necessità"²⁴.

La comprensione per via intuitiva del logos è ciò che precede e rende possibile la conoscenza. L'intuizione intellettuale nella filosofia antica non è tanto la via aurea per raggiungere la verità, intesa come corrispondenza tra mondo e soggetto, quanto piuttosto l'unità che rende possibile la conoscenza stessa.

"Non ascoltando me, ma la parola della verità è saggio riconoscere che tutto è uno"²⁵.

"La via in su e la via in giù sono un'unica identica via"²⁶.

Questo è il contenuto dell'intuizione, contenuto che rende possibile il legare, il dare ordine ai discorsi per ottenere il retto pensiero. Ed è anche l'ordine del cosmo, quell'ordine che - detto per inciso - le leggi della polis devono riflettere affinché vi sia giustizia.

L'intuizione coglie l'unità che è opposizione di contrari; opposizione che non rimanda ad una sintesi successiva e più alta, ma descrive la caratteristica propria dell'essere stesso. Questa capacità di cogliere ciò che è uno distingue gli svegli dai dormienti, la veglia dal sonno²⁷. Distingue il filosofo dagli uomini comuni.

²³ Eraclito "Frammenti" in "I presocratici" trad. it. A cura di Angelo Pasquinelli, Torino Einaudi 1976, p. 182.

²⁴ Eraclito, op. cit. p. 159

²⁵ Eraclito, op. cit. p. 179.

²⁶ Eraclito op. cit. p. 180.

²⁷ "Per riprendere le parole di Eraclito il mondo è fatto di uomini che vegliano e di uomini che dormono. Quelli che vegliano sanno di appartenere ad una collettività, quelli che dormono si comportano come se non lo sapessero. Ne fanno egualmente parte, ma agiscono in modo tale da diminuire la potenza e impoverirla. Per la loro ignoranza o la loro sordità demoliscono la base comune che pure li costituisce. Spesso vincono le loro piccole lotte egoiste ma, poiché fanno parte dell'umanità, perdono sempre la guerra". Benasayag M. "Contro il Niente" trad it. Milano, Feltrinelli 2005, p. 32. Le parole di Benasayag riportano l'intuizione ad una consapevolezza concreta che rende possibile l'agire comune.

L'intuizione come fondamento di ogni conoscenza possibile ritorna con forza proprio all'inizio dell'età moderna attraverso l'affermazione della dotta ignoranza da parte di Cusano: Dio è "coincidentia oppositorum" e, perciò, al contempo scopo e fondamento della conoscenza. Cusano nel dialogo "il dio nascosto" fa dire al Cristiano che si rivolge al Gentile per spiegare la differenza radicale del cristianesimo:

"Vi sono molte differenze. Ma in questo consiste l'unica e massima: noi onoriamo la stessa verità assoluta, non mescolata ad altro, eterna ed ineffabile; voi invece onorate la verità non come essa è, (...) ma come è nelle sue opere: non l'unità assoluta, ma l'unità nel numero e nella moltitudine. Ed è per questo che cadete in errore, perché la verità, che è Dio, non è comunicabile all'alterità"²⁸.

Ed ancora "Dio è al di sopra del nulla e del qualcosa (...) egli supera tutto ciò che è e che non è, cosicché gli obbedisca sia ciò che non è, sia ciò che è. Egli fa sì che il non essere giunga all'essere e che l'essere passi al non essere"²⁹.

L'originalità di Cusano non sta tanto nell'affermazione dell'ineffabilità di Dio, quanto piuttosto nel fatto che egli sia esprimibile al di sopra di tutte le cose. Dio è la fonte di tutte le cose; - Theos - il nome che gli viene dato da colui che lo ricerca significa al contempo "vedo e corro". E' necessaria un'intuizione intellettuale di Dio per poter comprendere successivamente il mondo. La dotta ignoranza, vale a dire la ricerca intellettuale rivolta al mondo, ha come condizione fondamentale per potersi dare, l'intuizione intellettuale di Dio. L'intuizione, lo sguardo intellettuale precede il dispiegarsi della ragione e mette in movimento la ricerca.

In Spinoza l'intuizione intellettuale risulta essere il punto di arrivo del conoscere: concepire il mondo sotto specie di eternità, riuscire a far sì che la mente raggiunga il punto di vista di Dio, significa pervenire "alla libertà della mente, cioè alla beatitudine". La beatitudine non è premio alla virtù, ma la virtù stessa: e noi non godiamo di essa perché reprimiamo le libidini, ma, al contrario, proprio perché godiamo di essa possiamo frenare le libidini"³⁰.

La libertà della mente è lo stato cui si perviene attraverso il terzo livello di conoscenza, "oltre a questi due generi di conoscenza (sensibile e razionale n.d.c.), se ne dà un terzo, come in seguito dimostrerò, che

²⁸ Cusano N. "Il dio nascosto" trad. it. Bari Laterza 1995, p. 6.

²⁹ op. cit. p. 7.

³⁰ Spinoza B. "Etica" trad. it. Torino Boringhieri 1959, prop. 42, p. 329.

chiameremo sapere intuitivo. E questo genere del conoscere procede dall'idea adeguata dell'essenza formale di certi attributi di dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose"³¹.

Questa condizione di perfezione della mente, che conosce se stessa ed il proprio corpo sotto specie di eternità, non implica rinuncia o depotenziamento delle facoltà intellettuali razionali; al contrario è il punto di arrivo del monismo spinoziano: il deus sive natura, identificando la natura con Dio e viceversa, intende l'amore intellettuale per Dio il livello più perfetto di conoscenza, ma anche quello più chiaro e distinto. Quando perviene a questa consapevolezza, la mente umana raggiunge la sua massima perfezione, cui corrisponde la massima potenza e la massima letizia³². La beatitudine e la libertà che ne derivano coincidono con la massima capacità di conoscenza: infatti la conoscenza adeguata è quella che permette di trasformare la tristezza in letizia. Spinoza costruisce nell'etica una sorta di meccanica degli affetti e delle passioni: sono positivi tutti gli affetti che, come la letizia, permettono l'espansione dell'anima; negativi, quelli che inducono contrazione chiusura, come la tristezza o malinconia. Dal sapere che coglie Dio in tutto (e tutto in Dio) e riesce a contemplare il mondo sub specie aeternitatis - quindi dall'intuizione - non può che originarsi la massima letizia.

L'intuizione spinoziana salda esistenza e conoscenza legando la felicità alla capacità di cogliere l'unità del tutto in Dio o nella natura. Unità in cui le cose non si confondono, ma che invece pervengono alla massima chiarezza.

Nel Tractatus Logico-Philosophicus Ludwig Wittgenstein affronta l'intuizione richiamandosi implicitamente a Spinoza: nella proposizione 6.44 afferma "Non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è". E nella 6.45 prosegue: "Intuire il mondo sub specie aeterni è intuirlo quale tutto - limitato. Sentire il mondo quale tutto limitato è il mistico"³³.

³¹ Op. cit. cap. II, scolio alla proposizione n.42 p. 111 - "Il terzo genere di conoscenza procede dall'idea adeguata di certi attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose (...) e quanto più intendiamo le cose in questo modo, tanto più (...) intendiamo dio; e perciò, suprema virtù della mente (...) è intendere le cose col terzo genere di conoscenza" Op. cit. cap. V, dimostrazione della prop. 25 pp. 35/6.

³² "Quanta più perfezione una cosa ha, tanto più agisce e tanto meno patisce, e viceversa, quanto più agisce, tanto più è perfetta" Op. cit. cap. V proposizione 40 p. 326

³³ Le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana del "Tractatus Logico-philosophicus" di L. Wittgenstein pubblicato da Torino Einaudi, 1968.

Lo sguardo dell'eternità non appartiene al campo della conoscenza scientifica, non risponde alla domanda “come è il mondo?”, Dio stesso sembra sottrarsi al mondo: “Dio non rivela sé nel mondo” (6.432). L'intuizione che prende atto che il mondo è e che è limitato appare complementare all'impraticabilità del discorso etico: poiché “tutte le proposizioni sono d'egual valore” (6.4), allora il senso del mondo si dovrà trovare al di fuori di esso: “Né quindi vi possono essere proposizioni dell'etica. Le proposizioni non possono esprimere nulla ch'è più alto” (6.42), “E' chiaro che l'etica non può formularsi” (6.421). Tanto l'intuizione che guarda sub specie aeterni quanto l'etica si rivolgono al campo dell'indicibile, all'ineffabile. Ma ciò non significa tanto un'allusione ad un campo di “oggetti metafisici” irraggiungibili per definizione, quanto piuttosto, un riferimento alla vita, all'esistenza. La possibilità che si riesca a cogliere il mistico richiede uno sforzo continuo, un impegno nella ricerca della verità³⁴. Questo sforzo è già l'etica, che appunto si mostra, ma della quale, al pari della logica, non si può parlare. L'intuizione appare dunque il punto di partenza e/o di arrivo di una scelta etica che coinvolge necessariamente anche la sfera della conoscenza. La ricerca della verità in filosofia richiede un continuo sforzo contro i limiti e gli incantamenti prodotti dal nostro linguaggio, limiti ed incantamenti che sono immanenti alla nostra stessa esistenza. Perciò, osservava il filosofo viennese nel 1944, “sarà rivoluzionario colui che saprà rivoluzionare se stesso”³⁵. L'intuizione appare così come il traguardo, improvvisamente ed inaspettatamente raggiunto che si accompagna con una radicale modificazione della propria esistenza.

LA VITA DIETRO LA STORIA: DILTHEY

Nella seconda metà dell'ottocento si è cominciato a riflettere sulle differenze che intercorrono fra le discipline che si interessano del mondo naturale e quelle che invece si dedicano alla cultura: le scienze della natura si differenziano da quelle dello spirito perché queste ultime non utilizzano un metodo quantitativo, matematico, ma qualitativo; il metodo

³⁴ “ Mi sembra però che, oltre al lavoro dell'artista, vi sia un altro modo di operare per cogliere il mondo sub specie aeterni. E' – credo – la via del pensiero, che per così dire passa a volo sul mondo e lo lascia così com'è – contemplandolo in volo dall'alto” L. Wittgenstein “ Pensieri diversi” trad. it. Milano Adelphi 1980, p. 22. E ancora “ Non si può dire la verità; se non si è ancora assoggettato se stessi. Non la si può dire; ma non perché non si è ancora abbastanza intelligenti. Può dirla solo colui che già in essa riposa: non chi è ancora nella non verità, e solo una volta fuori dalla non verità le stende la mano” id, p. 72.

³⁵ op. cit. p.88.

di ricerca della storia, della filosofia ecc. non segue le medesime modalità della fisica e della biologia. L'uomo stesso in quanto essere culturale non può essere studiato usando i metodi adottati dalle scienze “dure” che, viceversa, indagano su di lui in quanto corpo: la fisica, la fisiologia, la biologia.

Il processo di conoscenza delle scienze dello spirito sembra essere quello della comprensione, della capacità di cogliere lo spirito presente in un determinato momento storico, facendolo “rivivere”. Comprendere significa immergersi in un momento storico, immedesimarsi in esso cogliendone le connessioni vitali specifiche. La comprensione è quindi sempre concreta, particolare, anche se coglie l'universalità dello spirito e richiede una sorta di intuizione, avendo a che fare con la vita e non con la materia inanimata. Lo storico si deve immedesimare nell'oggetto di studio, facendolo in questo modo rivivere: questa immedesimazione è funzionale alla realizzazione di un processo di comprensione che avrà come nucleo fondante un'intuizione.

Per Wilhelm Dilthey le scienze della natura (fisica, biologia ecc.) che hanno adottato un metodo quantitativo, servono da supporto alle scienze dello spirito così come il corpo costituisce la base su cui può prendere forma lo spirito.

L'immedesimazione, la comprensione, proprie delle scienze dello spirito, sono differenti dalla concettualizzazione:

“Non un procedimento concettuale costituisce il fondamento delle scienze dello spirito, ma il divenire interiore di uno stato psichico nella sua totalità e la sua riscoperta nel rivivere” ³⁶.

L'Erleben, la vita, sono per il filosofo tedesco il fondamento stesso dei fenomeni sociali; costituiscono le fonti in virtù delle quali è possibile comprenderli “la vita e l'intendimento della vita sono le fonti sempre nuove della comprensione del mondo storico sociale; la comprensione penetra nella vita a una sempre maggiore profondità” ³⁷.

Il processo di intendimento della vita è intuitivo, immedesimativo: non mediante concetti ma attraverso la comprensione si procede nelle scienze dello spirito e l'autobiografia sembra essere il momento culminante di questo intendere:

“L'autobiografia è la forma più alta e più istruttiva in cui ci troviamo di fronte l'intendimento della vita. Qui un certo corso di vita costituisce l'elemento esterno, il fenomeno sensibile da cui l'intendere si spinge a ciò che ha prodotto questo corso entro un determinato ambiente. E colui

³⁶ Dilthey W. “Critica della ragion storica” trad. it. Torino Einaudi, p. 220.

³⁷ Op. cit. p. 223.

che intende tale corso è appunto identico a colui che lo ha prodotto. Lo stesso uomo che cerca la connessione nella storia della sua vita, in tutto quello che ha sentito come valore della sua vita, realizzato come suo scopo, abbozzato come piano di condotta (...) in tutto ciò egli ha già costituito da vari punti di vista una connessione della propria vita che ora deve essere posta in luce”³⁸.

L'intendere rivela un mondo: vale a dire permette la comprensione dei valori di un'epoca ma anche contemporaneamente l'individuazione del senso della propria storia: se è vero che noi siamo la nostra narrazione, sia intesa nel modo in cui noi ci “raccontiamo” noi stessi, ma anche contemporaneamente l'insieme delle narrazioni che gli altri possono fare di noi e che non sono necessariamente coincidenti con la prima, la comprensione di tutto questo insieme composto è possibile attraverso un'intuizione che si estende nella dimensione temporale e che lega il soggetto alla storia ed alla cultura. Si tratta di un andare oltre lo spirito oggettivo ed lo Zeitgeist hegeliani perché al fondamento non vi è la ragione che si esplica nel corso della storia, ma oltre essa, l'Erleben, la vita che le scienze dello spirito riescono a comprendere.

L'autobiografia, la storia cui Dilthey fa riferimento sono strumenti che presuppongono la dimensione temporale; alla base dell'intuizione diltheyana vi è il tempo:

“la nostra vita poggia su processi che si presentano alla coscienza nel tempo, e ciò che possa esserci dietro ad essi non può venir immediatamente vissuto e non può quindi venir preso in considerazione nella fondazione di scienze che hanno il loro materiale in Erlebnisse, dotati del carattere di processi o di avvenimenti”³⁹.

“Un sentimento – osserva il filosofo tedesco – è in quanto viene sentito, ed è pure quale viene sentito: la coscienza di esso e la sua qualità, il suo esser dato e la sua realtà non sono tra loro differenti. Esistere per noi, esser-dato-a-noi o esser-fatto-di-coscienza sono soltanto espressioni diverse per la medesima cosa, cioè per indicare che un oggetto non si contrappone all'apprendimento, ma che questo e ciò che in esso è dato costituiscono un'unità. Se voglio indicare questo come divenire interiore, si deve con ciò intendere che le relazioni di contenuti sensibili con un oggetto esistono per me nel divenire interiore al pari di un sentimento o di una tendenza”⁴⁰. Proprio nel nesso temporale si individua la continuità

³⁸ Op. cit. p 303.

³⁹ Op. cit. pp. 79/80.

⁴⁰ idem

e, al contempo, la rottura con Kant⁴¹: infatti Dilthey non si interessa delle condizioni a priori che rendono possibile l'intuizione temporale, ma, al contempo, afferma che la comprensione si ha soltanto nel tempo: l'uomo in quanto essere culturale, in quanto spirito, è “storico”.

CONCLUSIONE: UNA “MISTERIOSA” INTUIZIONE

Che cosa accade durante una seduta analitica? Perché l'analista, riesce a “comprendere”, talvolta con un fulminante insight, qualche cosa che riguarda il paziente? Perché le parole divengono, all'improvviso, inseribili in un contesto sensato? Improvvisamente “qualcosa” accade nell'analista: così come accade nel paziente.

Insight e transfert sono termini che risultano imparentati con l'intuizione. Possono apparire strani, quasi magici, perché siamo condizionati da un modello di conoscenza logico razionale secondo cui dal linguaggio deve essere bandita ogni forma di analogia, di metafora, pena il fraintendimento.

Le metafore, come è noto, evocano, suggestionano, alludono. Eppure si intuisce se quella è la “giusta” interpretazione della metafora.

Che cosa significa allora comprendere una metafora? Intuiamo l'uso dell'immagine che nella metafora compare; questa intuizione non si limita alla comprensione di ciò che l'altro intendeva dire, ma mette anche in moto una riflessione che permette di accedere a quell'oggetto nascosto che non è un vero e proprio oggetto, ma un grumo di senso inespresso.

La metafora non è composta soltanto dal contenuto esplicito, ma anche dal tono usato da chi comunica, dal suo comportamento, dai gesti, anche minimi, adottati. Anche lo sguardo o il sorriso, o l'espressione dolente ne fanno parte. Le metafore si comunicano e si comprendono anche grazie al corpo. L'intuizione sembra allora estendersi al linguaggio corporeo; quel linguaggio sistematicamente sottovalutato a causa della

⁴¹ Per Kant “il tempo è null'altro se non la forma del senso interno, cioè dell'intuizione di noi stessi e del nostro stato interno. In effetti il tempo non può essere per nulla una determinazione di apparenze esterne (...) . Il tempo, al contrario, determina il rapporto delle rappresentazioni nel nostro stato interno” (Kant Critica della Ragion Pura cit. p. 89). “ Il tempo è la condizione formale , a priori, di tutte le apparenze in generale” (cit. p. 90). Osserva Kant nell'analitica trascendentale che “il tempo, in quanto condizione formale del molteplice del senso interno, e quindi della comprensione di tutte le rappresentazioni, contiene un molteplice a priori nell'intuizione pura. Orbene, una determinazione trascendentale di tempo è omogenea rispetto alla categoria (...), in quanto la prima è universale e si fonda su una regola a priori. La medesima determinazione, tuttavia, è d'altro lato omogenea rispetto all'apparenza, in quanto il tempo è contenuto in ogni rappresentazione empirica del molteplice” (op. cit. p 218/9).

distorsione prodotta dal dualismo cartesiano e stratificatasi nel senso comune: res cogitans - mente, da una parte, res extensa - corpo, dall'altra; sensazioni, affetti da un lato, percezione dall'altro.

Secondo Merleau Ponty per liberarci dalla trappola dualistica:

“non bisogna ridurre il percepito agli stimoli fisici o chimici, depurarlo dalle sensazioni, dagli affetti perché in questo modo si esclude dalla percezione la collera o il dolore, che però leggo in un volto, la religione, di cui però colgo l'essenza in un'esitazione o in una reticenza, la città, di cui però conosco la struttura in un atteggiamento del vigile o nello stile di un monumento”⁴².

Noi non siamo di fronte alle nostre sensazioni come uno scienziato davanti alle esperienze di laboratorio. Noi siamo immersi originariamente nel mondo e perciò possiamo comprenderlo ed intuirlo attraverso il corpo, che non è riducibile a “mera materia”⁴³.

L'intuizione, intesa come qualcosa di affine al transfert ovvero all'insight, vale a dire riavvicinata, riferita a quella realtà che è il corpo vivente, dismette ogni alone di mistero per diventare una delle modalità “originarie” del nostro essere nel mondo.

Essa coglie la vita che sta dietro il pensiero.

Allude all'irrompere della verità in colui che la cerca. Rappresentata come una folgore, come un lampo, illumina la mente e al contempo annienta l'individualità, la soggettività. Nell'intuizione i pensieri cessano di essere i “miei” pensieri: nell'intuizione “si pensa”, “si comprende”. Ciò che prima appariva slegato, ora è legato, unito ma non più da una coscienza che pensa e riflette, da un “lo-penso che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni”. In essa, lampo di eternità che irrompe nel tempo, la coscienza si annienta, il sé diviene illusione.

⁴² Merleau Ponty M. “Fenomenologia della percezione” Parigi 1945, trad it Milano il Saggiatore 1965, p. 60.

⁴³ “Se ammettiamo invece che tutte queste proiezioni, associazioni, trasposizioni sono fondate su qualche caratteristica intrinseca dell'oggetto, il <mondo umano> cessa di essere una metafora per ridivenire ciò che esso è in realtà, l'ambiente e per così dire la patria dei nostri pensieri. Il soggetto percipiente cessa di essere un soggetto pensante <acosmico> e l'azione, il sentimento, la volontà restano da esplorare come maniere originali di porre un oggetto, giacché un oggetto appare attraente o ripugnante prima di apparire nero azzurro, circolare o quadrato” idem.

BIBLIOGRAFIA

- Benassayag M., Del Rey A., *Elogio del conflitto*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 2008
- Bion W., *Attenzione ed interpretazione*, trad. it, Roma, Armando Editore, 2002
- Bion W., *Memorie del futuro. Il sogno*, trad. it Milano, Raffaello Cortina Editore, 1993
- Bodei R., *Geometria delle passioni*, Milano, Feltrinelli, 1991
- Colli G., *La nascita della filosofia*, Milano, Adelphi, 1975
- Colli G., *La sapienza greca*, Milano, Adelphi, 1978
- Colli G., *Filosofi sovrumani*, Milano, Adelphi, 2008
- Cusano N., *Il dio nascosto*, trad. it. Bari, Laterza, 1995
- Dilthey W., *Critica della ragion storica*, Torino, Einaudi
- Eraclito, *Frammenti*, in “*I presocratici*”, trad. it. a cura di A. Pasquinelli, Torino, Einaudi, 1976
- Gargani A.G., *Introduzione a Wittgenstein*, Bari, Laterza, 1973
- Gargani A.G., *Wittgenstein Musica parola gesto*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008
- Kant I., *Critica della Ragion Pura*, trad. it. Giorgio Colli, Milano, Adelphi, 1976
- Merleau Ponty M., *Fenomenologia della percezione*, Parigi 1945, Milano, il Saggiatore, 1965
- Rizzolati G., Sinigaglia C., *So quel che fai. Il cervello che agisce*, Milano, Cortina, 2006
- Spinoza B., *Etica*, trad. it. Torino, Boringhieri, 1959
- Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967
- Wittgenstein L., *Tractatus Logico-philosophicus*, Torino, Einaudi, 1968
- Wittgenstein L., *Pensieri diversi*, Milano, Adelphi, 1980

Guido Bonomi

Intuizione Setting Controtransfert

L'autore prende in considerazione l'intuizione come modalità che fonda la comprensione dell'altro nella relazione psicoterapeutica e di counseling ed evidenzia come tali processi intuitivi si radichino in emozioni che hanno a che fare con i vissuti controtransferali che si sviluppano all'interno del setting. Obiettivo dell'autore è proprio considerare l'ambivalenza di tali vissuti per capire in che modo possono essere posti al servizio del percorso di cambiamento intrapreso dal cliente.

Abstract

Intuition Setting Counter-Transference

The article considers Intuition as a method which provides the basis for the understanding of the other in the psychotherapeutic relationship and points out how these intuitive processes are rooted in emotions which are linked to past counter-transference experiences which develop inside the setting. The author considers the ambivalence of these past experiences so that they can help in the process of change of the client.

Intuizione Setting Controtransfert

*La cura: un progetto tenace, un esperimento infinito.
Provare e riprovare. Con tutti i mezzi possibili e in tutte
le direzioni suggerite dalla ragione della scienza, dalla
sensibilità del cuore e dalle relazioni con gli altri.
(José Ortega y Gasset, "La storia come sistema" 1936)*

PREMESSA EPISTEMOLOGICA

CONOSCENZA DELL'ALTRO, COMPrensIONE, INTUIZIONE

Chiedersi in quale modo uno psicoterapeuta o un counselor possa conoscere il mondo interno del paziente o del cliente rende necessario, in via preliminare, una breve riflessione su come è possibile attivare processi di conoscenza nella relazione con l'altro.

A questo proposito, appare opportuno riprendere la distinzione operata dallo psichiatra e filosofo tedesco Karl Jaspers fra spiegare e comprendere. Jaspers utilizza il termine comprendere per indicare la visione intuitiva che ci permette di cogliere qualcosa dal di dentro, come se fosse nostro, e utilizza viceversa la parola spiegare per indicare la conoscenza di tutti quei nessi e quelle relazioni causali che cogliamo al di fuori di noi. Il mondo della natura, concepito come insieme di fenomeni legati fra loro da nessi causali, può dunque essere spiegato; tutto ciò che ha a che fare con il soggetto umano dovrà necessariamente essere compreso. La distinzione fra comprendere e spiegare corrisponde alla distinzione fra indagine fenomenologica e spiegazione scientifica.

"L'indagine fenomenologica ha il compito di rendere presenti ed evidenti di per sé gli stati d'animo che i malati sperimentano (erleben), astenendosi da tutte le interpretazioni che trascendono la pura descrizione, mentre la spiegazione scientifica trasforma i fenomeni o nel senso che li assume sotto leggi mettendoli in relazione con altri fenomeni differenti, o nel senso che li frantuma in parti che in qualche modo sono prese come più reali della configurazione di quelle parti che si assumono come costituenti il fenomeno in questione".⁴⁴

La spiegazione si configura dunque come una riduzione che non coglie l'oggetto per quello che è, nella sua peculiare e irripetibile essenza, ma lo riporta a quelle che il soggetto cognitivo considera le leggi e le regolarità

⁴⁴ Galimberti U., *Psichiatria e fenomenologia*, Milano, Feltrinelli, 1987, pag. 177

in cui esso può essere iscritto o lo suddivide in parti separate finendo così per perdere di vista la totalità.

Quando ci avviciniamo ad un paziente, il nostro obiettivo non è individuare le leggi che possono spiegare un determinato comportamento, né catalogare i suoi sintomi, ma entrare in contatto con i suoi vissuti per comprenderlo in quanto persona che entra in relazione con noi. Ogni autentica comprensione si radica nella capacità di stabilire una relazione empatica, che consenta di rivivere nel proprio mondo interno quelle emozioni, quelle paure, quei blocchi che l'altro vive nel qui e ora della relazione con me. Solo in questo modo si evita di considerare il paziente come una cosa da spiegare, come un aggregato di sintomi da catalogare.

“L'uomo non è una cosa del mondo, ma colui per il quale si dischiude un mondo. Se la psicologia trascura questo dato e, invece di partire dall'uomo per comprendere le modalità esistenziali con cui il mondo gli si dischiude, parte dal mondo per applicare all'uomo le categorie che impiega per le cose del mondo, la psicologia fallisce il suo scopo perché trascura quel tratto specificamente umano che è l'essere-nel-mondo secondo una modalità che alle cose non compete.”⁴⁵

Per comprendere una persona non è quindi possibile porsi come osservatore neutrale e distaccato, prendendo a modello lo scienziato sperimentale che sta ben attento a non lasciarsi coinvolgere, per non perdere la sua imparzialità; occorre invece correre il rischio di vivere, con tutto il proprio esserci, un rapporto che suscita in noi emozioni profonde, spesso confuse e non sempre facili da tollerare.

Ogni conoscenza dell'altro nasce da questo groviglio di emozioni. Fra sfera emotiva e piano razionale non esiste una netta distinzione in quanto i nostri pensieri, come ci ricorda Husserl, nascono da vissuti emotivi e da intuizioni prelogiche che hanno a che fare con il mondo della vita.

L'Analisi Transazionale ha sempre avuto ciò ben chiaro. Berne, in alcuni saggi scritti fra il 1949 e il 1962, quando il suo legame con il pensiero psicoanalitico era ben stretto, parte dal presupposto che qualunque diagnosi e dunque qualunque modalità di conoscenza razionale dell'altro, si fonda sull'intuizione clinica e cioè “sulla conoscenza basata sull'esperienza acquisita attraverso il contatto sensoriale con il soggetto,

⁴⁵ Ibid., pag.196

senza che chi intuisce riesca a spiegare esattamente a se stesso o agli altri come è pervenuto alle sue conclusioni”.⁴⁶

Secondo Berne, il pensiero non nasce logico e puro, ma nasce da intuizioni immediate e non spiegabili razionalmente. Questo convincimento appare vicino a quello a cui sono giunti anche molti scienziati e epistemologi. Uno di questi, Toraldo di Francia, sostiene che “ l'ideazione frutto di quella che a volte chiamiamo fantasia, è sempre anteriore a qualsiasi sistemazione logica. Si ha quasi l'impressione che nella nostra mente, forse nell'inconscio, esiste una ricchissima sorgente di immagini, di suggestioni e di collegamenti, che obbedisce a una sorta di logica a noi assolutamente ignota o che addirittura non è soggetta ad alcuna logica” .⁴⁷

È dunque il mondo della fantasia, che affonda le sue radici in vissuti ed emozioni in gran parte inconsci, la sorgente da cui scaturiscono le nostre concettualizzazioni e ciò crediamo che valga, a maggior ragione, per le diagnosi che il terapeuta fa dopo essere stato in relazione con un paziente.

Secondo la prospettiva berniana, ma ciò crediamo che valga per tutti gli psicoterapeuti ad indirizzo psicodinamico, la differenza fra il clinico esperto e il principiante sta proprio nel fatto che il principiante, per interpretare il comportamento del paziente, seleziona coscientemente alcune osservazioni, a partire da alcune categorie concettuali, cercando di far collimare quanto osservato con gli schemi teorici che egli possiede, mentre per il clinico esperto la comprensione dell'altro ha luogo in gran parte al di sotto della soglia della coscienza e si configura come atto sintetico e globale che solo successivamente potrà essere scomposto e verbalizzato. Fare una diagnosi, cioè esprimere con il linguaggio verbale l'immagine che ci siamo fatti del paziente, è dunque un'operazione secondaria che consiste nel sistematizzare attraverso categorie logico-razionali ciò che è stato pre-compreso intuitivamente.

Si tratta ora di cercare di comprendere da dove abbiano origine quelle intuizioni e dunque quei vissuti emozionali di cui spesso il nostro pensiero non sa dare giustificazione.

⁴⁶ Berne E., “La natura dell'intuizione” in Intuizioni e stati dell'io, Roma, Astrolabio, 1992, pag.18

⁴⁷ Toraldo di Francia G., Ex absurdo. Riflessioni di un fisico ottuagenario, Milano, Feltrinelli, 1997, pag. 48

SETTING TRANSFERT CONTROTRANSFERT

Una relazione psicoterapeutica o di counseling è sempre l'incontro fra due persone che si trovano in una situazione che le porta a vivere emozioni molto intense. Questo incontro, a differenza dei molteplici incontri che noi facciamo nel corso della nostra giornata, avviene in una situazione ben definita dal punto di vista spazio-temporale e cioè all'interno di quello che è stato chiamato, da Freud, setting.

Occorre definire preliminarmente ciò che Freud intende per setting, per poi cercare di comprendere in quale rapporto stanno con esso le emozioni vissute nella relazione terapeutica.

Secondo Freud, il setting è l'insieme delle condizioni materiali che permettono l'instaurarsi di una relazione analitica, cioè il luogo ove il paziente e l'analista si incontrano e l'insieme delle regole che definiscono le modalità delle sedute, insomma tutto ciò che delimita e ciroscrive tale relazione.

Il setting è la precondizione indispensabile per intraprendere un trattamento analitico. "Il trattamento psicoanalitico è da paragonarsi ad un intervento chirurgico e come questo, richiede di essere intrapreso nelle condizioni che ne garantiscano al massimo il successo. Sapete quali misure precauzionali sia solito adottare il chirurgo: ambiente adatto, buona luce, assistenza, esclusione dei congiunti ecc." ⁴⁸

Il setting diventa quindi, nella prospettiva psicoanalitica, l'equivalente di una sala operatoria che, grazie alle sue caratteristiche e alla sua rigorosa asetticità, consente al chirurgo di operare in condizioni di sicurezza.

Solo se c'è un setting rigorosamente definito, si può, secondo Freud, creare quella peculiare relazione fra paziente e terapeuta che consente di intraprendere il lavoro analitico.

Il setting, come è emerso con chiarezza dalla riflessione operata all'interno della comunità psicoanalitica a partire dagli anni '50, non è da concepire solo come l'insieme delle condizioni materiali che fanno da cornice ad un trattamento psicoanalitico, ma ne è l'elemento centrale in quanto condizione necessaria affinché si sviluppi una relazione transferale, premessa indispensabile di qualunque intervento terapeutico e, a mio avviso, anche di counseling.

Per relazione transferale si intende in primo luogo una relazione in cui il paziente vive, nei confronti del terapeuta quegli impulsi e quelle emozioni "che non insorgono ex novo dalla situazione analitica attuale ma

⁴⁸ Freud S., Introduzione alla psicoanalisi, Torino, Boringhieri, 1978, pag.412

derivano da più antiche e remote relazioni oggettuali e non sono che rattivati dalla situazione analitica". ⁴⁹

Per il paziente, l'insorgere di movimenti transferali nei confronti del terapeuta è condizione necessaria per intraprendere un percorso di crescita e di cambiamento in quanto è solo a partire dal coinvolgimento transferale che il paziente può elaborare i propri conflitti inconsci e dipanare i propri grovigli nevrotici.

Il transfert si rivela dunque aspetto centrale e indispensabile di qualunque relazione che abbia l'obiettivo di determinare un processo di cambiamento, ma esso non può svilupparsi al di fuori di un setting rigorosamente strutturato.

Anche il terapeuta, all'interno del setting, si trova però a vivere nei confronti del paziente un complesso di impulsi e di emozioni, che non hanno a che fare con il qui e ora, ma rimandano anche a esperienze remote e a vissuti arcaici e che sono chiamati, nel linguaggio psicoanalitico, controtransfert.

A partire da ciò, ogni terapeuta, e anche ogni counselor, vive con il paziente una relazione che lo coinvolge in profondità, prova emozioni nei confronti del paziente di cui sovente non sa darsi ragione, ma è proprio all'interno di tali vissuti emotivi che si radicano quelle intuizioni prelogiche che lo possono condurre alla comprensione dell'altro.

Occorre dunque cercare di definire con maggiore precisione in che cosa consiste il controtransfert.

CONTROTRANSFERT INTUIZIONE E COMPrensIONE

Il concetto di controtransfert si collega logicamente a quello di transfert in quanto essi sono "due componenti di una stessa unità che originandosi reciprocamente l'uno dall'altro creano la relazione interpersonale nella situazione analitica". ⁵⁰

Se il transfert è l'insieme degli atteggiamenti psicologici dell'analizzando nei confronti dell'analista, il controtransfert è l'insieme di tutte le emozioni, positive e negative, che l'analista prova nei confronti del paziente. Ovviamente gli aspetti reali della relazione analitica influenzano sia i vissuti del paziente che i vissuti del terapeuta, ma anche il terapeuta vive nella relazione stati emotivi che hanno a che fare con il suo mondo interno e con esperienze arcaiche.

⁴⁹ Freud S., "L'io e i meccanismi di difesa" in Opere, Torino, Boringhieri, 1978, pag. 259

⁵⁰ Racker H., Studi sulla tecnica psicoanalitica, Roma, Armando, 1970, pag. 86

È dunque necessario mettere in discussione l'ideale dell'obiettività dell'analista che avrebbe il potere di conoscere le cose, e dunque i pazienti, così come sono, senza deformarli a partire dalla configurazione dei propri vissuti. Appare errato pensare alla situazione analitica come ad una relazione fra una persona malata e una persona perfettamente sana, equilibrata e padrona di sé. In realtà in tale contesto ci si trova di fronte ad una "interazione tra due personalità, nell'una e nell'altra delle quali l'io si trova sotto la pressione dell'es, del super-io e del mondo esterno; ognuna delle due personalità ha sue proprie dipendenze dall'interno e dall'esterno, le sue ansie e le sue patologiche difese; ognuna è anche un bambino con i suoi genitori interni; ed ognuna di queste due personalità... reagisce ad ogni accadimento nel contesto della situazione analitica".⁵¹

L'unica differenza fra analista e paziente consiste nella capacità che ha l'analista di essere consapevole dei suoi movimenti controtransferali, di riuscire a restarci in contatto, senza farsi dominare da essi e di riuscire a utilizzarli per avere una migliore comprensione delle dinamiche interne del paziente.

Come abbiamo visto, il transfert spinge ad attivare determinati comportamenti nei confronti del terapeuta e questi reagisce a tali comportamenti con "altrettanti reali sentimenti, ansie, difese e desideri".⁵² Se di tali vissuti l'analista è consapevole, se non li reprime e non li allontana difensivamente da sé, egli si trova ad avere molti strumenti per comprendere quelle dinamiche transferali di cui il paziente non può essere consapevole, in quanto affondano nell'inconscio ma che sono all'origine della sua sofferenza e delle sue modalità nevrotiche.

Ad esempio una reazione di paura provata dall'analista, che appare del tutto inspiegabile da un punto di vista razionale e inadeguata in relazione al qui e ora, può consentire, se non viene repressa, di entrare in contatto con parti aggressive del paziente, di cui questi non è consapevole, che hanno a che fare con il transfert, e che lo possono portare a desiderare di attaccare e distruggere l'analista.

Analogamente, l'analista transazionale sa bene che sono quei vissuti di disagio e di fastidio, che egli sente "spontaneamente" e inspiegabilmente nei confronti di un paziente, a consentirgli di entrare in contatto con quelle dinamiche di gioco, attivate dal transfert, e che rimandano alle modalità copionali di chi ha deciso di intraprendere un percorso psicoterapeutico.

⁵¹ Ibid., pag. 177

⁵² Ibid., pag. 87

Le intuizioni che si affacciano alla mente del terapeuta, improvvise e inspiegabili da un punto di vista razionale, hanno origine in larga misura proprio da vissuti controtransferali.

Il controtransfert non è però solo un prezioso strumento di comprensione, può anche diventare una barriera che ostacola la relazione e dunque la conoscenza dell'altro. L'aspetto peculiare che caratterizza il controtransfert sta proprio in questa sua ambivalenza, in quanto può imprigionare l'analista in conflitti nevrotici che non sono stati risolti e che finiscono inevitabilmente per essere proiettati sul paziente.

Come osserva Racker, "ogni analista sa bene che neppure lui è libero da situazioni di dipendenza infantile, da rappresentazioni nevrotiche degli oggetti e da meccanismi di difesa patologici".⁵³

Il percorso di analisi individuale che ogni psicoterapeuta, ma anche ogni counselor, deve compiere, prima di cominciare a esercitare la sua attività è ciò che consente di pervenire ad una conoscenza delle proprie dinamiche interne che eviti di proiettare i propri conflitti inconsci sul paziente. Per questo motivo risulta altresì indispensabile che i terapeuti e i counselor si sottopongano periodicamente a supervisione, in quanto solo la supervisione può consentire di capire quando un vissuto provato nei confronti di un paziente è una risposta ad un movimento transferale e quando invece è una risposta a conflitti più o meno nevrotici che hanno a che fare con il mondo interno del terapeuta.

Le immagini improvvise, le intuizioni, che si affacciano alla coscienza del terapeuta quando incontra un paziente, aprono dunque autenticamente alla conoscenza dell'altro, quando nascono da vissuti che mettono in contatto con quelle dinamiche che il paziente agisce, al di fuori della consapevolezza, nella relazione transferale e che lo imprigionano nel suo copione. Quando ciò accade, il terapeuta si trova ad avere una chiave di accesso ad un materiale che è stato rimosso e che solo se verrà rielaborato, all'interno della situazione terapeutica, consentirà al paziente di attivare un processo di cambiamento.

⁵³ Ibid., pag. 145

BIBLIOGRAFIA

- Berne E., "La natura dell'intuizione" in *Intuizioni e stati dell'io*, Roma, Astrolabio, 1992
Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1978
Freud S., "L'io e i meccanismi di difesa" in *Opere*, Torino, Boringhieri, 1978
Galimberti U., *Psichiatria e fenomenologia*, Milano, Feltrinelli, 1987
Toraldo di Francia G., *Ex absurdo. Riflessioni di un fisico ottuagenario*, Milano, Feltrinelli, 1997
Racker H., *Studi sulla tecnica psicoanalitica*, Roma, Armando, 1970

Vittorio Soana

L'intuizione nel processo di Counseling

Obiettivo di questo articolo è tracciare un itinerario metodologico su come e quando è opportuno usare l'intuizione durante un percorso di counseling. Due sono i tratti intuitivi: capire i dati ripetitivi del disagio (quando); orientare l'azione della persona (come).

Una particolare attenzione è stata posta sulla possibilità che il counselor ha di intuire contemporaneamente il processo di copione e l'orizzonte di uscita, attraverso uno sguardo complessivo sulla persona nella sua totalità.

Abstract

Intuition in the Process of Counseling

The article intends to trace a methodological itinerary about how and when it is advisable to use intuition in a counseling process. Two intuitive features are considered: understanding of the repetitive data of uneasiness (when); guidance of the action of the person (how).

The main focus of the article is on the chance the counselor has to guess the script process and its way out through a comprehensive understanding of the person.

L'Intuizione nel processo di Counseling

PREMESSA

Obiettivo di questo scritto è di tracciare un itinerario metodologico per chi opera nel campo del counseling, attraverso la riflessione su *quando* e *come* si mette in atto l'intuizione.

Crediamo che il cuore del processo di counseling sia aiutare l'altro a ritrovare il *proprio* senso e l'orientamento di senso si coglie attraverso la dimensione intuitiva.

L'intuizione entra in campo quando serve il *movimento*, la nostra intelligenza è *statica*, opera minuto per minuto, attimo per attimo, non agisce nel flusso del movimento, per questo c'è il momento in cui entriamo in impasse, per uscirne occorre un'intelligenza *dinamica*, capace di operare nel movimento: questo tipo di intelletto lo chiamiamo *intuizione*.

Quando ci chiediamo 'dove stiamo andando?', oppure 'stiamo andando nella direzione giusta?', troveremo le risposte solo attraverso l'intuizione.

Il/la counselor⁵⁴ percepisce che c'è qualcosa che sta sfuggendo, che c'è qualcosa che sta cambiando, è qui che occorre innescare la lettura sul movimento e tale lettura richiede l'elemento intuitivo, perché richiede di *spostarsi*, di osservare diversamente, di praticare l'*epochè*, la sospensione husserliana⁵⁵: mi sposto e osservo l'insieme.

L'INTUIZIONE NEL PROCESSO DI COUNSELING

Nel numero di Quaderni del 2009, dedicato al *processo dell'intervento di counseling*, sono state individuate quattro tappe o fasi fondamentali nel percorso di un intervento di counseling: la *domanda*, l'*accordo*, la *programmazione* e l'*attività*, ciascuna a sua volta articolata in tre

⁵⁴ Per non appesantire la lettura d'ora in poi useremo il genere maschile nel senso di uomo e donna, consapevoli che questo è un limite del nostro linguaggio.

⁵⁵ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, 1913, trad. it. 1950.

elementi⁵⁶. A partire dalla prima tappa, riteniamo che sia possibile e necessario aprire un canale intuitivo permanente che produrrà una serie di intuizioni *in progress*. Tali intuizioni accompagnano il counselor nella relazione con il cliente e permettono di cogliere, nei passaggi significativi del percorso terapeutico, l'*orientamento di senso*, ovvero la direzione verso cui dirigersi per l'uscita dal disagio/problema che ha condotto la persona a ricercare aiuto.

L'elemento percettivo iniziale è la base della prima intuizione dalla quale tutte le altre si sviluppano, infatti tutte le successive intuizioni offriranno sfaccettature diverse a partire dalla prima.

L'attenzione di partenza è sull'oggettività, cioè sullo spazio determinato dai fatti avvenuti e dagli atti compiuti, ma poiché l'obiettivo è l'orientamento di senso, finché si resta nella lettura spaziale non si percepisce il movimento che permette l'aprirsi all'orizzonte di senso, ecco allora la necessità che sia attivato un processo intuitivo per cogliere il movimento della direzione del senso. Il movimento interno agli atti e ai fatti può essere letto con l'intuizione, che fa cogliere con immediatezza l'orientamento di senso che la persona sta cercando.

Se non si usa l'intuizione si resta fermi, si gira in circolo o, nella migliore delle ipotesi, si avanza con grande lentezza: l'intuizione permette la fluidità nella quale si mettono a fuoco gli elementi che servono per il cambiamento.

Il counselor usa l'intuizione in relazione all'obiettivo operativo che si sta ponendo, l'intuizione permette di dare al cliente una risposta concreta e adeguata in un breve lasso di tempo: si usa l'intuizione per far emergere il problema in tutti i suoi aspetti, che sono la decodifica della richiesta e la formulazione dell'ipotesi diagnostica, l'individuazione del copione e, soprattutto, la ricerca dell'uscita di copione.

Con l'intuizione noi usiamo la psiche su un altro piano, diverso da quello razionale. Con l'elemento razionale facciamo da un lato la lettura del dato, è il procedere della riflessione induttiva, dall'altro facciamo un processo deduttivo dalla somma delle conoscenze. La psiche fa continuamente questi due processi, che devono essere tenuti insieme, il processo induttivo a partire dall'esperienza, il processo deduttivo a partire dalla somma delle conoscenze e delle esperienze che l'individuo già possiede.

⁵⁶ V. Soana, "Il counseling nel suo processo", Quaderni di Counseling, J.E.R.,8, Genova, 2009.

La capacità della psiche fa *sintesi* delle conoscenze induttive e deduttive, l'elemento di sintesi è il *punto dell'intuizione*: lì si può cogliere l'altra dimensione e un contenuto *altro*, che è frutto dell'intuizione ed è l'elaborazione degli stessi dati in un nuovo processo. L'elemento spaziale è la lettura dei dati oggettivi, delle problematiche, delle analisi storiche. L'elemento *in progress*, storico-temporale (nel tempo di allora, di adesso, del futuro), è l'orientamento all'uscita dal copione, che è l'uscita dal problema o l'uscita dalla ripetitività degli atteggiamenti che stanno emergendo: gli elementi intuitivi sono tutti quelli che in una lettura dei dati permettono di vedere dove si sta andando.

Dal punto di vista metodologico ci poniamo principalmente due domande: la prima riguarda il *quando* l'intuizione viene utilizzata all'interno di un colloquio di counseling, la seconda concerne il *come* si vanno a collocare gli elementi intuitivi che emergono.

In un colloquio a che cosa ci troviamo di fronte? A un disagio raccontato, a un problema portato, a una richiesta avanzata. Ci troviamo di fronte all'elemento spaziale, ma siamo dentro ad un processo, l'elemento spaziale può durare più colloqui, ma qui sta avvenendo una descrizione, non c'è ancora alcun spostamento.

Ad un certo punto cliente e counselor hanno necessità di uscire dalla descrizione per *orientare*, hanno bisogno sia di capire i dati, e qui emerge il primo elemento intuitivo, sia di orientare, ed è il secondo momento intuitivo. Da questa intuizione sui dati e sulla direzione del processo storico della persona e del processo di counseling, sarà prodotto un terzo elemento intuitivo che darà l'orientamento di senso.

Questi elementi intuitivi emergono continuamente e devono essere costantemente tenuti presenti sia nella lettura dei dati, sia nella lettura diagnostica, sia nella lettura dell'ipotesi del problema.

È un primo colloquio con una cliente che ha chiesto un incontro di coppia ma si presenta da sola per un improvviso impegno del marito.

Racconta in modo preciso il proprio problema: ha avuto un attacco di panico e questo l'ha spinto a cercare aiuto. Da anni in famiglia stanno vivendo il dramma di una figlia anoressica per la quale hanno cercato aiuti appropriati che la figlia non accetta. La donna chiede "ho da fare qualcosa per me?".

La invito a coinvolgere anche il marito, perché credo che lei abbia bisogno di non sentirsi colpevolizzata e che sia importante

che entrambi si aiutino nella situazione di difficoltà familiare. Ho dato questa risposta sia perché il marito aveva dato la sua disponibilità sia perché ritengo che non ci debba essere un altro capro espiatorio e che sia utile che la coppia agisca in sinergia.

L'intuizione qui permette di inserire un processo di cambiamento, il primo processo di cambiamento è stato di spostare sul sistema familiare la problematicità, tutta la famiglia sta soffrendo, occorre tenere aperto il sistema. La richiesta della donna era stata di lavorare sul suo episodio di panico e contemporaneamente l'offerta di una possibile disponibilità del marito.

Questa persona ha bisogno di abbassare il livello di stress, l'intuizione suggerisce di tenere aperto uno scenario più ampio, di offrire una risposta immediata al bisogno di essere accolta e nello stesso tempo di dare gradualità e tempo per prendere la decisione di lavorare sulla 'separazione' da compiere dalla figlia.

Nella dimensione spaziale si mette in moto l'intuizione per cogliere appieno l'elemento diagnostico, attraverso il distacco, la presa di distanza dai dati portati dal cliente.

Nell'elemento di processo l'intuizione è necessaria in relazione a un impasse, quando la persona si blocca o in una dimensione emozionale o in una dimensione di convinzione o di azione ripetitiva.

Qui l'intuizione permette di cogliere che cosa si sta producendo e come si può ri-orientare il cliente.

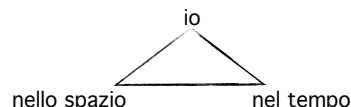
Una prima intuizione chiarifica gli elementi interni e permette di dire: "se viene modificata questa convinzione, si riesce a produrre cambiamento". Nel momento in cui l'altro produce il cambiamento va a compiere un blocco, l'impasse avviene quando si è messo in atto un cambiamento, è il segnale del cambiamento. Per uscire dal *loop* occorre una seconda intuizione che permetta di cogliere il percorso della via di uscita.

In questi casi l'intuizione serve per la lettura del dato e per la lettura del movimento, la si usa dunque nei due elementi fondamentali dello spazio e del tempo, nell'elemento statico e in quello dinamico.

Facciamo un esempio rispetto all'uso del corpo: quando faccio *grounding* sono nella percezione di me, sono nella ricerca di me, poi colgo lo spazio in cui sono immerso, lo spazio che posso raggiungere da fermo, poi c'è lo spazio in movimento e questo significa entrare nella dimensione del tempo.

L'intuizione la posso usare nella mia identità, nell'appartenenza, nel mio spazio, nel mio movimento, nell'orizzonte di senso.

Sono su una triade:



L'intuizione coniuga i tre elementi e fa cogliere l'orizzonte.

I PASSAGGI ATTRAVERSO I QUALI SI LIBERA L'INTUIZIONE

Possiamo definire alcuni passaggi che permettono l'esprimersi dell'intuizione.

Il primo passaggio è porre un atteggiamento di attenzione all'altro attraverso un vero e proprio blackout, un vuoto di sé, un negarsi per esserci.

C'è un esercizio continuo da compiere su se stessi, è come se cambiassimo foglio, come se mettessimo una tela bianca in modo che qualunque elemento dell'altro si manifesterà, sarà impresso sulla tela.

Perché l'intuizione possa manifestarsi occorre totale attenzione al cliente e completa liberazione della mente da qualsiasi giudizio o condizionamento culturale. C'è un lavoro personale che ciascuno deve compiere per poter liberare la propria capacità intuitiva, tenendo conto delle proprie caratteristiche che in qualche modo potrebbero bloccarla.

Il secondo passaggio è porre l'attenzione a quali elementi del cliente vanno *privilegiati*, prima ancora che *letti*, perché prima di leggerli occorre permettere che si imprimano nella tela bianca della nostra attenzione.

È il secondo colloquio con un giovane che presenta problemi di ansia e di difficoltà di relazione ed è venuto per affrontare il forte disagio che lo porta periodicamente a perdere il controllo di sé e a bere smodatamente. Il giovane racconta e racconta per tutta la durata dell'incontro.

Sta raccontando per dirmi che vive la sua situazione in modo meno problematico di come l'aveva presentata la volta precedente? Non mi lascio tranquillizzare dal suo racconto e non lascio che si tranquillizzi.

Qual è l'intuizione? Lì, nel suo raccontare, c'è il suo processo di copione e contemporaneamente l'orizzonte di uscita dal copione. C'è una caratteristica positiva concreta: il giovane è in una situazione di dipendenza, ma ha sempre lavorato, si è sempre dato da fare per essere autonomo. Con l'intuizione colgo la dimensione positiva, che è agita in modo sbagliato, perché ha delle convinzioni controverse dalle quali parte una svalutazione di sé. Se leggo solo il processo di copione non vedo l'uscita, ma l'intuizione mi fa cogliere la forza del suo desiderio di autonomia che è il suo orizzonte di senso.

Ci sono tante cose che l'altro racconta: che cosa il counselor lascia arrivare alla propria attenzione? È come se si mettesse un filtro nell'attenzione stessa, alcune cose si trattengono, altre si lasciano andare.

L'intuizione è come una cartina di tornasole che si usa avendola impregnata di sostanze diverse. Diventerà di un colore piuttosto che di un altro a seconda dei contenuti che il cliente offre nella relazione e a seconda di come l'intuizione si imbeve degli elementi che arrivano attraverso approcci diversi, percettivi, sensoriali, comportamentali, cognitivi, e che vanno a costruire intuizioni diverse sulla struttura della personalità del soggetto e sulla possibile ipotesi di processo che il soggetto ha in nuce.

Il terzo passaggio è l'attenzione ai collegamenti tra gli elementi che sono stati privilegiati, perché nel momento stesso in cui si è in attenzione si mettono dei collegamenti. La danza può fornire un esempio per spiegare cosa avviene.

La *prima* attenzione che si pone nella danza è sui passi, la *seconda* è sui passi-ritmo/passi-suono, la *terza* è sulla velocità dei passi rispetto al ritmo da cui nascerà la fluidità della danza nel suo svolgersi finale.

Anche nella lettura dell'intuizione c'è un procedere simile.

C'è una *prima* attenzione: quali sono gli elementi da considerare?

La *seconda* attenzione: come li collego? Nel caso della danza collego i passi al suono, nel caso dell'intuizione i collegamenti sono i pensieri, i comportamenti, le emozioni del cliente che percepisco, messi in relazione con i fatti di cui mi parla.

Nella *terza* attenzione, lascio emergere l'intuizione dell'orientamento, che nasce dai collegamenti fatti, cogliendo l'elemento spazio-temporale e l'elemento percettivo dell'unità dell'insieme.

Questi tre passaggi si compiono regolarmente, l'intuizione parte se si tengono in attenzione e si orientano al copione e all'uscita dal copione.

Nel caso della danza l'elemento percettivo è in funzione di una totalità (il rapporto musica-movimento), nel caso della relazione di counseling, l'elemento intuitivo è sempre riferito all'obiettivo di uscita dal blocco in cui la persona si trova.

*Giuseppe ha 37 anni, è straniero, ha la barba corta, capelli molto corti, un piccolo orecchino al lobo sinistro, occhiali neri stretti, rettangolari.
Che cosa colpisce nell'aspetto fisico? Sembra che voglia nascondersi.*

Una intuizione non deve essere precisa, la nostra prima intuizione parte da noi, perché diventi chiara deve essere purificata dalla parte che è nostra, purificata dal modello proprio emerge una nuova intuizione. I primi elementi sono elementi fisici dell'immagine dell'altro, dai singoli elementi traspare l'immagine d'insieme. Dall'aspetto fisico si ha una 'percezione', da lì avviene il primo passaggio. Questi elementi fisici e di immagine posano su un background di conoscenze e sulla percezione, se si abbandona il pensiero intellettuale ecco che da lì nasce l'intuizione, che è istantanea, sugli elementi e sul background (elementi della cultura e del sociale).

Qui si coglie l'importanza dei primi dieci minuti, perché l'altro è là, senza essere condizionato dalle nostre domande, appare come abitualmente è, perché i primi dieci minuti sono di stress e nello stress ciascuno porta la propria modalità di manifestazione.

Se il counselor nei primi dieci minuti riesce ad esercitare questa capacità intuitiva, riuscirà a cogliere l'orientamento di senso, passaggio che è di fondamentale importanza per evitare errori e per rendere più veloce il percorso.

Giuseppe sale le scale e tende la mano, fredda, sudata e senza energia, lui la porge e non la stringe. Quando se ne va, tende la mano che non è più sudata e la stringe.

Quale è l'intuizione che nasce dalla percezione della diversità della mano tra l'inizio e la fine dell'incontro, tra la mano senza energia e la mano con energia?

Al termine del colloquio lui ha preso energia, non sa darsi energia.

C'è un accadimento in un processo spazio-temporale, c'è un accadimento tra un inizio e una fine. Si può fare un collegamento tra la percezione iniziale e quella finale. Giuseppe ha iniziato il colloquio dicendo 'io non ho deciso di venire qui, mi hanno

convinto a venire' e conclude dicendo 'mi andrebbe di cominciare a frequentare il Centro per vedere se ci trovo utilità'. Se si mette in collegamento la prima frase e l'ultima si legge che è in attesa di qualcosa, non è disponibile a impegnarsi se non ha utilità. Si può fare un ulteriore passaggio, con la lettura del copione: 'se ci trovo utilità', dice che nella sua vita, continuando a cercare utilità non riconosce il bisogno per sé. Lui discrimina ma non si dà: qui c'è un'esperienza da investigare per andare avanti.

Come è stata fatta questa lettura del copione? Sulla base di tutti gli elementi precedenti, l'aspetto fisico per la prima parte, l'aspetto fisico nel processo tra la prima frase e l'ultima; se la mano fredda e senza energia poteva essere un elemento di titubanza e di sfiducia iniziale, alla fine diventa percezione di una persona che 'non si dà', ci sarà sempre un 'se', c'è una paura dentro al 'darsi'.

Che cosa è avvenuto nell'incontro? Sono stati presi gli elementi, sono stati posti in collegamento per evidenziare il processo di copione ed è stata letta la dinamica spazio-temporale dentro la storia.

La percezione del counselor si è attivata, sulla base del primo elemento e della prima frase sono stati fatti dei collegamenti e da qui parte l'intuizione.

D'ora in avanti saranno i fatti che verificheranno la validità dell'intuizione.

Poiché gli elementi da tenere sempre in osservazione sono il problema che emerge, il processo di copione, la possibilità di uscita dal problema e dal copione, nel racconto che la persona fa del suo disagio noi usiamo l'intuizione per andare a cogliere se quello che sta emergendo va verso l'intensificazione di blocco del problema o va verso la possibilità dell'uscita.

Al quarto incontro, una cliente appena arrivata mi dice che ha fatto il suo compito, ha ordinato le sue cose, si è sentita più libera di esprimersi senza stare dentro i suoi abituali adattamenti ma mentre mi parla di tutto questo lei è in adattamento al compito che le avevo dato, si è esaurita nel compito e si è nuovamente 'adattata'.

Era venuta qui perché dopo quindici anni di lavoro era stata licenziata. Da un anno sapeva che il lavoro sarebbe finito ma non aveva fatto niente per cercarne un altro.

Dopo uno stato di passività e di depressione, aveva fatto una serie di corsi con buoni risultati. Questo darsi da fare l'aveva resa soddisfatta, ma nonostante il suo muoversi da uno stato adattivo/passivo a uno stato di ricerca e di proposizione di sé io la 'sento' in adattamento. L'obiettivo di trovare un nuovo lavoro non è stato raggiunto, lei mi presenta il compito eseguito e dopo un quarto d'ora ha finito di raccontare come se non ci fosse più nessun problema da risolvere: non sta lavorando su di sé.

Mentre lei mi raccontava tutto questo, tutto ben fatto, ben articolato, in modo attivo, fuori dalla depressione, la mia domanda era: "Lei ha finito di lavorare? Non c'è più niente da dire? E' uscita dal blocco?"

La mia lettura è stata: c'è un elemento transferale, perché mi sta raccontando tutto quello che ha fatto per benino; si è mossa, ma il nuovo lavoro non è stato trovato, non c'è nessun risultato concreto del 'buon compito' che ha eseguito; lei ha eseguito il compito ma non l'ha fatto 'suo'. Questo lo capisco perché mi sta descrivendo il compito, non mi racconta un atteggiamento acquisito. Se fosse stato un atteggiamento acquisito non avrei avuto la descrizione del compito e non avrei avuto la dimensione transferale.

La mia intuizione è stata: è vero che si è mossa, è vero che sta facendo e producendo dei risultati, ma tutto questo le appartiene? Se quello che mi racconta le appartenesse, me lo racconterebbe sul piano della riflessione di quello che lei ha prodotto come elemento di dinamicità, in questo caso sarebbe uscita dal blocco. Ma se mi racconta il tutto come staticità non c'è né un atteggiamento acquisito, né, tantomeno, una riflessione sulla sua dinamicità.

Non solo ho intuito che siamo dentro una dimensione transferale, leggo anche la dimensione dell'atteggiamento e vedo che sul piano cognitivo non c'è risultato.

Quando si passa dalla intuizione alla sua codificazione si fa riferimento al piano del pensiero, del comportamento e al piano emozionale: nell'esempio precedente l'intuizione ha colto la discrepanza nella comunicazione che la cliente porta e la dimensione transferale nella relazione. Se non ci fosse stata la costante attenzione intuitiva, il counselor avrebbe potuto prendere quanto raccontato come la positiva conclusione del lavoro fatto.

L'INTUIZIONE PER L'USCITA DAL COPIONE

L'insieme di tutte le intuizioni che avvengono nell'arco del processo di counseling porta ad intuire il copione: la definizione della diagnosi è la codificazione delle intuizioni sul copione.

La diagnosi sul copione sarà verificata con le intuizioni che gradatamente seguiranno nel lavoro con la persona: il lavoro è alimentato dalle intuizioni e viceversa.

Perché è importante questa affermazione? Perché spesso nel procedere del lavoro con il cliente il counselor *dimentica* di intuire, tutto preso dal grande impegno che richiede l'intervento: sul piano diagnostico riconosce che qui c'è lo 'spicciatì', che qui c'è la svalutazione di sé, che qui c'è un gioco, qui il processo parallelo, qui l'elemento transferale, Occupato da questi elementi di lettura, necessari per fare l'intervento, dalla definizione dell'orizzonte programmatico e del piano di trattamento, può accadere di non essere più nella dimensione intuitiva e nella percezione del cliente. C'è il rischio concreto di lasciar cadere l'attenzione intuitiva e di perdere l'elemento fondamentale dell'ascolto di sé e dell'altro.

Se si osserva il percorso che conduce all'intuizione del copione, si possono distinguere due intuizioni: la *prima* che permette la lettura del copione nella sua patologia, la *seconda* che nasce dalla percezione di ciò che è possibile perché la persona si possa orientare verso l'uscita dal copione. Come si differenziano le due intuizioni?

La prima intuizione emerge guardando nella parte fisica il passato, poiché è nel passato che il copione si è formato. Gli elementi intuitivi vengono verificati attraverso il questionario di copione e la costruzione della mappa della personalità del cliente.

Con la seconda intuizione, in attenzione alla stessa persona si guarda il presente e ci si chiede: "Quando la persona ha agito diversamente? Quali sono gli elementi positivi che nella persona manifestano l'uscita dal copione dentro lo stesso processo?", si va alla ricerca di nuovi elementi, diversi da quelli della prima intuizione; si osservano altri elementi visibili nell'azione in cui sono in nuce, per questo la seconda intuizione fa emergere la via di uscita dal problema.

Anche nel caso dell'intuizione del copione e dell'uscita dal copione esiste un background di conoscenze che il counselor deve avere sempre presente, per individuare, a partire da questo insieme di conoscenze di base, in che modo il cliente agisce il proprio specifico processo di copione.

Ancora una volta, come in ogni altro momento in cui l'intuizione affiora, c'è un silenzio da fare, un annullamento da compiere da cui l'elemento intuitivo emerge. E ancora una volta si tratta di verificare, nella pazienza del lavoro successivo, la veridicità dell'intuizione sbocciata.

La persona non solo agisce il copione, ma nel processo offre contemporaneamente l'orizzonte della sua uscita.

Nella richiesta del cliente c'è già la direzione dell'uscita, il cliente ha già sperimentato anche se in modo non del tutto congruo come uscire, il counselor deve facilitare questo processo, aiutandolo, con gli strumenti appropriati, a uscire dal blocco. Questo è dare piena *autorità* al cliente, si è in un vero piano di parità cliente-counselor, perché è il cliente che dà l'orizzonte di uscita.

Quando resta prevalente il bisogno di individuare la patologia, esiste il rischio di fermarsi alla definizione degli elementi della patologia di copione e della fase finale di copione, senza intuire l'uscita. In realtà nel momento in cui il cliente presenta il suo processo di copione, è possibile intuire l'autentico bisogno per cui la persona ha messo in atto il processo e da qui individuare quali sono gli strumenti per dare valore a quel bisogno originario che aspetta di essere liberato e liberare così la persona dalla gabbia copionale che la imprigiona.

CONCLUSIONE

Abbiamo parlato di attenzione libera e totale alla persona come elemento imprescindibile da cui nasce l'intuizione. Abbiamo parlato anche di ascolto dell'altro: questo è qualcosa di più.

Perché mettiamo insieme l'apertura all'intuizione con l'apertura all'ascolto?

Perché queste aperture permettono al counselor di andare in profondità. Non sono l'elemento diagnostico o l'elemento contrattuale o il piano di trattamento che permettono di andare in profondità: questi definiscono dei piani spazio-temporali necessari per lo sviluppo dell'intervento, ma l'andare in profondità è permesso dall'apertura propria dell'intuizione e dell'ascolto.

Sul piano del counseling si può parlare di *apertura del cuore*, quell'elemento del *contatto* che non si deve mai perdere, perché, altrimenti, si è nella distanza.

Fare diagnosi, fare contratto, fare piano di trattamento vuol dire mettere distanza, mettere separazione, che è necessaria, importante, valida, per meglio lavorare, ma è *distanza*.

Con la persona è fondamentale mantenere sempre il *contatto*, in qualche momento lei sfuggirà, ma ci sarà il contatto con il suo sfuggire, ci sarà il contatto con il suo essere in adattamento, il contatto con i suoi segnali di cambiamento.

L'intuizione è la possibilità del contatto che l'altro ci offre.

Quando la persona viene in cerca di aiuto offre se stessa al contatto, al lasciarsi vedere, al lasciarsi intuire, per questo è così importante l'attenzione a mantenere sempre aperto il canale intuitivo, nella consapevolezza che la routine del lavoro può ostruirlo e oscurare la capacità di intuizione che ciascuno ha dentro di sé.

NORME REDAZIONALI

“Quaderni di Counseling” è una rivista di stampo metodologico e applicativo ed accoglie contributi che intendono sviluppare il Counseling in questa direzione. Gli articoli pubblicati sono scelti a giudizio del Comitato di Redazione che si riserva di chiedere agli autori eventuali modifiche al testo, in funzione dei seguenti criteri:

- la riconducibilità del contributo all'ambito teorico, metodologico, tecnico o deontologico del Counseling
- l'attenzione ai bisogni reali degli operatori ai quali la rivista si rivolge, anche nella loro componente operativa
- l'impegno costante di riconduzione delle affermazioni di carattere teorico all'esperienza che le origina ed ai bisogni che soddisfano
- la compatibilità di ogni contributo con il percorso di apprendimento definito ed organico, espresso da ciascun numero monografico
- il linguaggio non specialistico rispetto alle diverse appartenenze professionali e teoriche degli autori
- la chiarezza espositiva e la forma agile ed essenziale
- la compatibilità con gli orientamenti teorici e valoriali espressi dal numero 1 della rivista

Invitiamo chi lo desideri ad inviare il proprio contributo al seguente indirizzo e-mail:

quadernidicounseling@libero.it

Chiediamo agli autori di attenersi alle seguenti norme redazionali:

- gli articoli dovranno essere presentati, in forma definitiva, su supporto informatico e inviati via posta elettronica
- formattazione “RTF”
- ogni articolo dovrà essere accompagnato da un riassunto che verrà tradotto in lingua inglese a cura del Comitato di Redazione (non si accetteranno lavori privi di riassunto)
- le citazioni testuali andranno poste tra virgolette, in nota andrà indicato il riferimento bibliografico e la pagina dalla quale la citazione è tratta
- neretti e sottolineature non dovranno essere utilizzati: per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase li si stamperà in corsivo
- le note andranno numerate di seguito e poste a piè di pagina
- la bibliografia dovrà essere posta a fondo testo: essa dovrà essere compilata in ordine alfabetico per autore e, per pubblicazioni dello stesso autore, in ordine cronologico
- la citazione dovrà riportare la prima edizione dell'opera in lingua originale quindi, se esiste, la traduzione in lingua italiana; la data dovrà essere quella della prima pubblicazione
- per le citazioni si chiede di attenersi ai seguenti modelli:
 - **libri:** SCLAVI M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Milano 2000.
 - **articoli di rivista:** QUAGLINO G.P., “Oltre i modelli consolidati”, *For*, 42, gennaio-marzo 2000, pp. 7-8.
 - **articoli compresi in miscellanee:** DEMETRIO D., “Educazione degli adulti e marginalità sociali”, in AA.VV. *L'educazione degli adulti contro la povertà*, Franco Angeli, Milano 1987.

Il Comitato di Redazione si riserva il diritto di effettuare revisioni, se ritenute necessarie. I lavori inviati, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

